

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

Lunedì 14 dicembre 2020

Restyling zona industriale «Così attrarremo aziende»

Partito il cantiere diviso in tre lotti nell'area Asi: verranno risistemate le strade Consorzio e Comune al lavoro per elaborare una variante urbanistica condivisa

Sono finalizzati alla riqualificazione del manto stradale i lavori del cantiere aperto ieri nella zona industriale della città. Si tratta di un intervento finanziato con 429.862 euro di fondi del Consorzio Asi ed è suddiviso in tre lotti. Il primo prevede la riqualificazione di via Tiberio Claudio Felice, via Mecio Gracco, via Firmo Leonzio e via delle Terre Risaie. I lavori sono finalizzati alla realizzazione di marciapiedi, aree a verde, pubblica illuminazione e il potenziamento delle reti fognarie.

Il secondo lotto prevede la completa riqualificazione di via Talamo e via Picentino con l'ampliamento del tratto di via Talamo in doppio senso e – anche in questo caso – la realizzazione di arredi e marciapiedi. Per il terzo lotto è prevista la manutenzione del piano stradale di viale Wenner, del tratto centrale di viale Andrea De Luca, via Acquasanta, via Caruto, via Icace, via Ferraiolo e via Zanzella Della Porta.

«Era ora: finalmente diamo avvio a una serie imponente di interventi di riqualificazione viaria della zona industriale di Salerno - spiega il presidente dell'Asi, **Antonio Visconti** che fanno seguito al cantiere già iniziato qualche mese fa che riguarda la videosorveglianza. I lavori sono tutti finalizzati a migliorare la qualità dell'area, la funzionalità e la capacità che abbia di essere attrattiva e competitiva come cerniera tra Salerno, la zona bassa dei Picentini e la Piana del Sele».

All'inaugurazione dei lavori ha partecipato anche il sindaco **Vincenzo Napoli** che ha sottolineato come questi interventi «creino una prospettiva importante per questa zona che riprende un passo adeguato. Opere di rifacimento stradale non si facevano dall'epoca della Cassa per il Mezzogiorno, quindi si tratta di un investimento lungimirante e un messaggio di ottimismo». Nel complesso, rileva Napoli «abbiamo a disposizione 5 milioni di euro per vari interventi di rifacimento delle strade, dei sottoservizi, per la creazione di aree di verde e in più si associano i lavori del Pon sicurezza e della videosorveglianza. C'è finalmente un cambio di passo ».

All'avvio dei lavori era presente anche il presidente della Camera di Commercio e di Confindustria Salerno, **Andrea Prete**, oltre che il parlamentare Pd, **Piero De Luca**. L'occasione dell'inaugurazione del cantiere dell'Asi è stata anche l'opportunità per l'assessore all'Urbanistica, **Domenico**

De Maio, per annunciare il via libera della giunta a un protocollo d'intesa tra il Comune di Salerno e l'Asi «finalizzato - precisa - alla pianificazione condivisa e all'organizzazione di un sistema di pianificazione della variante generale dell'Asi». Si tratta, precisa l'assessore, «di una variante necessaria per raccogliere le nuove istanze e le tante esigenze degli operatori del settore e di tanti imprenditori, quindi questa attività sarà svolta a 4 mani tra i tecnici dell'Asi e del Comune di Salerno».

In concreto, chiarisce, «saranno cambiate alcune norme in base alle mutate esigenze che si sono presentate nel corso degli anni: ora c'è la necessità di una rivisitazione complessiva affinché l'area più prossima alla foce del Fuorni possa diventare area di pianificazione del Comune di Salerno ».

Eleonora Tedesco

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incontro di ieri nella sede del Consorzio Asi

Strade e illuminazione: al via la riqualificazione area Asi

COMINCIANO I LAVORI CON I PRIMI 5 MILIONI VIDEOCAMERE PER SORVEGLIANZA E MONITORAGGIO AMBIENTALELE INFRASTRUTTURE

Nico Casale

Mentre si sta già creando un sistema complesso di videosorveglianza e monitoraggio ambientale negli agglomerati industriali del consorzio Asi di Salerno, vengono avviati i lavori di riqualificazione di alcune strade della zona industriale del capoluogo. Con una spesa complessiva di 5 milioni 397mila 860 euro, nel giro di un anno, saranno realizzati marciapiedi, aree verdi, interventi sulla pubblica illuminazione e per il potenziamento delle reti fognarie. L'obiettivo è rendere ancor più attrattiva l'area industriale agli occhi degli investitori. «Grazie al supporto della Regione Campania e dell'Ente locale, iniziamo i lavori che riguarderanno delle arterie viarie importantissime», evidenzia il presidente dell'Asi, Antonio Visconti. Sono tre i lotti. Il primo riguarda via Tiberio Claudio Felice, via Mecio Gracco, via Firmo Leonzio e via delle Terre Risaie. Ulteriori interventi saranno realizzati in via Talamo, che sarà ampliata e percorribile a doppio senso di marcia, e via Picentino. L'ultimo lotto di lavori prevede la manutenzione del piano stradale di alcuni tratti viari di parte di via Wenner, di via delle Terre Risaie, via Acquasanta e traverse Caruto, Icace, Ferraiolo, Zanzella Della Porta. Per queste ultime, «provvederemo spiega Visconti - alla bonifica e sistemazione del manto stradale, al contenimento delle essenze arboree, al rifacimento del tappetino, al miglioramento della capacità di scolo delle acque. Dobbiamo lavorare giorno e notte rimarca - per creare condizioni di attrattività e sicurezza affinché gli investitori tornino a Salerno o credano in Salerno rilanciando i propri investimenti». Visconti auspica inoltre che «la Regione ci finanzi altri nove milioni di euro di interventi perché abbiamo allestito e candidato progetti per una serie di altre arterie che per carenza di fondi al momento, non sono stati finanziati». LE VOCI Per il sindaco di Salerno, Vincenzo Napoli, l'avvio dei cantieri «è un'ottima iniziativa, una prospettiva importante per questa zona che finalmente riprende un passo adeguato». Agli oltre 5 milioni di euro per il rifacimento di strade, sottoservizi, attrezzature, verde «si associano i lavori per il Pon Sicurezza, già in corso, che prevedono lavori di installazione di telecamere evolute e sistemi di sorveglianza che interessano queste zone, ma inducono criteri di sicurezza per l'intera città», rammenta il primo cittadino. L'assessore all'Urbanistica e alla Mobilità, Mimmo De Maio, inoltre, osserva che, «in Giunta, abbiamo preso atto del protocollo di intesa sottoscritto tra Asi e Comune di Salerno finalizzato a co-pianificare della variante generale della zona Asi. Variante necessaria per raccogliere le nuove istanze e le mutate esigenze tra tanti operatori del settore». Il deputato del Pd, Piero De Luca, sottolinea che «questi interventi saranno realizzati grazie alle risorse del Fondo Sviluppo e Coesione per il Mezzogiorno, cui ho dedicato grande impegno in Parlamento per evitare che fossero destinate ad altre regioni d'Italia. Inoltre, sto portando avanti l'emendamento sulla defiscalizzazione delle aree Zes utile ad attrarre ulteriori investimenti in queste zone». Il presidente di Confindustria Salerno e della Camera di Commercio, Andrea Prete, ricordando che «sono iniziative attese da tanto tempo», definisce i lavori «essenziali» perché «vanno nella logica di creare territori più appetibili agli investimenti pensando che, quando saremo usciti dall'emergenza sanitaria, ci troveremo davanti due situazioni di favore: l'attivazione delle Zes che potrebbero attrarre investitori anche esteri; l'altra, quando si attiverà l'aeroporto, quella infrastruttura creerà un indotto di attività economiche importanti, dalla logistica, alle manutenzioni». Per il dirigente della Filca Cisl Salerno si tratta di «opere fondamentali per sostenere lo sviluppo del territorio salernitano da noi attese da tanto tempo e che finalmente si concretizzano in cantieri».

Fonte Mattino 12 dicembre 2020© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fatto - Spesi 5 milioni e mezzo di euro che riguarderanno arterie viarie per illuminazione, marciapiedi

Riqualificazione zona industriale, è stato inaugurato il cantiere

"Gli interventi sono tutti finalizzati a migliorare la qualità dell'area"

di Erika Noschese

È stato inaugurato ieri il cantiere per l'avvio dei lavori di riqualificazione stradale della Zona Industriale di Salerno, in presenza di Antonio Visconti, presidente Consorzio Asi Salerno; Andrea Prete, presidente Confindustria Salerno; Vincenzo Napoli sindaco di Salerno e Piero De Luca, deputato salernitano del Pd. Lavori per 5 milioni e mezzo di euro che riguarderanno arterie viarie importantissime quali via Mecio Gracco, via Firmo Leonzio, via Tiberio Claudio Felice per i quali sono previsti interventi di rifacimento della fognatura, del manto stradale, sotto servizi, marciapiedi, pubblica illuminazione; successivamente, si procederà con via Talamo dove verrà raddoppiato il senso di marcia, ampliata la carreggiata e realizzati i medesimi interventi di riqualificazione viaria, sotto servizi, marciapiedi, pubblica illuminazione e area verde; via Picentino, altra arteria importantissima e poi si passerà alla parte centrale della zona industriale: viale Wenner, via Acquasanta, via Zenzella della Porta, via Icaice, via Caruto, via Ferraiolo con interventi leggermente inferiori perché sono aree già illuminate, parzialmente infrastrutturate e si provvederà alla bonifica e sistemazione del manto stradale, contenimento delle essenze arboree, rifacimento del tappetino, miglioramento della capacità di scolo delle acque, come sottolineato dal presidente del Consorzio Asi Salerno. "Puntiamo alla sicurezza delle strade nella zona industriale di Salerno ed era ora. Finalmente, diamo avvio ad una serie imponente di interventi di riqualificazione viaria della zona industriale di Salerno che fanno seguito al cantiere già iniziato qualche mese fa, circa la video sorveglianza. Gli interventi sono tutti finalizzati a migliorare la qualità dell'area, a migliorare la funzionalità e la capacità che l'area abbia di essere attrattiva, competitiva e di svolgere quel ruolo che le è proprio, di un'area cerniera,

di collegamento di tre grossi apparati territoriali: la città di Salerno, i bassi picentini e la Piana del Sele - ha dichiarato Antonio Visconti - Questi interventi assumono per noi un significato particolare: il Consorzio ha visto una profonda riorganizzazione, oggi è una struttura al servizio delle imprese. È un ente che sulla spinta dell'ente locale, sotto il coordinamento e l'attività di indirizzo della Regione Campania, punta ad innalzare la qualità delle aree Zes, destinate - a breve - di misure importanti. L'area industriale di Salerno è il naturale retroporto del porto di Salerno, naturale retroaerporto e si caratterizzerà per una valenza logistica eccezionale anche per un'attrazione di produzioni di ultimo miglio e quindi di attività manifatturiere, oltre che di servizi alle imprese e alle persone". Per Visconti, infatti, è necessario creare quelle condizioni di attrattività, di sicurezza "affinché gli investitori ritornino a Salerno o credano in Salerno, rilanciando i propri investimenti anche perché da qui a breve ci auspichiamo che la Regione finanzia altri 9 milioni di interventi perché abbiamo allestito e candidato progetti per una serie di altre arterie che, per carenza di fondi, al momento non sono stati finanziati". Per il sindaco Napoli, l'obiettivo di questi interventi è quello di attrarre eventuali insediamenti industriali ed altro. "È un'ottima iniziativa, una prospettiva importante per questa zona che finalmente riprende un passo adeguato. Opere di rifacimento stradale non si facevano dal tempo della Cassa del Mezzogiorno; è un messaggio di ottimismo e di lungimiranza - ha aggiunto il primo cittadino - Se così sarà credo che c'è finalmente un cambio di passo, il presidente è stato attivo e concreto; il presidente Prete a sua volta e l'onorevole De Luca che molto si è speso in questa cosa". Intanto, nella giornata di giovedì, la giunta comunale ha preso atto del protocollo d'intesa sottoscritto tra Asi e Comune di Salerno finalizzato a co-pianificare, cioè pianificare insieme, della

variante generale della zona Asi. Una variante necessaria per raccogliere le nuove istanze e le mutate esigenze da tanti operatori del settore, imprenditori. "Questa attività sarà svolta a quattro mani tra i tecnici dell'Asi e i tecnici messi a disposizione dal Comune di Salerno. Un lavoro che partirà nelle prossime settimane e porterà all'adozione e successiva approvazione, della variante complessiva della zona Asi", ha spiegato l'assessore all'Urbanistica e la Mobilità Mimmo De Maio, sottolineando che la variante comporta la necessità di cambiare alcune norme, adeguate alle mutate esigenze perché nel corso degli anni vi sono state necessità diverse per una rivisitazione complessiva. "Questo è un giorno importante, l'Asi è diventato un ente di eccellenza, grazie alla nuova presidenza, alla governance. Sta mettendo in campo progetti rivoluzionari per modernizzare tutta l'area



mercials - ha dichiarato il parlamentare dem Piero De Luca - Oggi lanciamo un segnale importante: la città di Salerno continua il proprio processo di sviluppo e di rivoluzione urbanistica perché si arriverà a creare un'unica area metropolitana integrata tra la zona industriale e quella pienamente urbanizzata; è il simbolo di un'Italia che vuole ripartire, dopo questa pandemia drammatica". Si tratta, per questi interventi, dei fondi di Sviluppo e coesione, cioè fondi per il Mezzogiorno "che io e altri colleghi parlamentari del Pd, negli anni scorsi, abbiamo difeso a livello nazionale perché stavano per essere destinati ad altre regioni - ha sottolineato ancora De Luca - Questo sono risorse destinate per l'80% al Mezzogiorno e 20% ad altre regioni del Paese, le abbiamo difese e difendere i soldi per il Mezzogiorno vuol dire avviare lavori per riqualificare le nostre città e le nostre aree. In legge di Bilancio che noi stiamo approvando in questi giorni alla Camera e al Senato ci saranno altri 50 miliardi di euro da destinare a questo fondo nei prossimi

anni; io sto portando avanti l'emendamento sulla defiscalizzazione delle aree Zes, per attirare nuovi investimenti. Dobbiamo costruire il Mezzogiorno, fondato sugli investimenti, sullo sviluppo e sul lavoro". Sottolinea il grande lavoro svolto dalla Regione Campania e dal Consorzio Asi, il presidente di Confindustria Salerno, Andrea Prete: "sono lavori essenziali che vanno nella logica di creare un territorio più appetibile agli investimenti, pensando che quando saremo usciti da questa emergenza sanitaria noi ci troveremo davanti due situazioni di favore: l'attivazione delle zone economiche speciali che potrebbero attrarre anche investitori esteri e quando si attiverà l'aeroporto di Salerno Pontecagnano capirete che creerà un indotto di attività economiche importanti, dalla logistica a tutte una serie di manutenzione; ci sarà grande ricerca di aree da parte di nuovi investitori - ha dichiarato Prete - Adesso facciamo questi lavori di infrastrutturazione e credo che siamo nel solco giusto".

"Soddisfatto anche il sindaco Napoli e il presidente Andrea Prete"

industriale e a servirla in modo più efficiente, dinamico, moderno non solo agli imprenditori ma anche ai tanti cittadini che si recano in quest'area per ragioni com-

Il fatto - Lo ha dichiarato il deputato Pd: "bisogna procedere con i lavori"

Piazza Alario, "area non particolarmente gradevole"

Necessario riqualificare "un'area che, ad oggi, mi pare non particolarmente gradevole". Parla così Piero De Luca, parlamentare del Pd che prova a mettere a tacere le polemiche su piazza Alario dopo l'inizio dei lavori di riqualificazione che hanno scatenato l'ennesima protesta di comitati e residenti che si sono opposti alla realizzazione del parco giochi. "Io credo siamo corretto continuare un'interlocuzione con tutti i consiglieri comunali, i cittadini. Un'interlocuzione avviata già da mesi. Io penso che il progetto sia di grandis-

simo spessore per la riqualificazione di un'area che, ad oggi, mi pare non particolarmente gradevole - ha dichiarato Piero De Luca - Può essere migliorata e io credo davvero che noi dobbiamo non interrompere il processo di trasformazione urbana di questa città. Questo è il nostro obiettivo. Avete visto i lavori che stanno andando avanti sul ripascimento delle spiagge, si stanno completando i lavori di piazza della Libertà, c'è l'ultimo pezzo del Trincerone ormai in dirittura d'arrivo. Un lavoro importante, accanto a

questi che stiamo portando avanti in area industriale". Per il parlamentare del Pd, infatti, in questa fase è necessario non interrompere "il processo di trasformazione della nostra città, sarebbe il più grande errore che possiamo fare nei prossimi anni e questo è l'obiettivo che dobbiamo perseguire: riqualificare tutta la città e farlo con entusiasmo, con passione, collaborazione con i nostri cittadini ma l'obiettivo, per le nostre istituzioni, è quella di renderla sempre più bella e gradevole".

(er.no)

Strade per l'aeroporto, lavori al rush finale

Pontecagnano, il presidente della Provincia Strianese annuncia: «Cantieri completati per il 70%»

► PONTECAGNANO FAIANO

Non si fermano i lavori relativi al miglioramento dei collegamenti verso l'aeroporto "Salerno – Costa d'Amalfi". La provincia di Salerno sta proseguendo negli interventi al fine di migliorare le arterie, che dalla tangenziale, conducono allo scalo di Pontecagnano. Lo scopo è quello di rendere uniforme il transito veicolare tra la Strada provinciale 417 "Aversana" l'ingresso dell'aeroporto "Costa d'Amalfi" e la Strada statale 18. «Sono stati completati da poco i cassoni per il trattamento delle acque di prima pioggia e stiamo lavorando in anticipo sui tempi previsti. Infatti, in vista del prossimo completamento e avvio a regime dell'aeroporto "Salerno Costa d'Amalfi", noi come Provincia stiamo anticipando tutti i lavori di messa in sicurezza, di adeguamento e rifunzionalizzazione di queste strade per essere pronti per quando partirà l'aeroporto.

La provincia di Salerno guarda avanti, con la consapevolezza di un ruolo strategico per quanto riguarda la viabilità a servizio di una infrastruttura che presto sarà il fulcro nodale dello sviluppo economico per il territorio provinciale, e per tutto il sud, con conseguente ricaduta occupazionale e promozione dei vari comparti» dichiara il presidente della Provincia di Salerno, **Michele Strianese**. Da Palazzo Sant'Agostino fanno sapere che sono stati completati almeno il 70% dei lavori, coordinati dal settore Viabilità

e Trasporti, diretto da **Domenico Ranesi** e supportato dal consigliere provinciale delegato alla Viabilità **Antonio Rescigno**. «Se le condizioni meteorologiche lo consentiranno in tre o quattro mesi sarà tutto terminato» annuncia nella nota la provincia di Salerno.

Emanuela Anfuso

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Da oggi sarà più facile raggiungere l'aeroporto di Salerno

Compostaggio, tre anni per attivarlo

La relazione Unisa avverte: durante gli scavi del cantiere potranno essere rinvenuti reperti archeologici di epoca etrusca L'AMBIENTE/1Alessandro Mazzaro Primo ottobre 2023. È la data fissata per la conclusione dei lavori di realizzazione dell'impianto di compostaggio nella zona industriale di Pontecagnano Faiano e inserita nel cronoprogramma allegato al piano di fattibilità approvato nei giorni scorsi dalla giunta guidata dal sindaco Lanzara. Diciotto in tutto le fasi previste per l'attuazione dell'intervento, due delle quali già portate a termine. Dopo la redazione del progetto definitivo sarà la volta della variante puntuale al Piano Urbanistico, che dovrà passare al vaglio del consiglio comunale entro la prossima primavera. In estate, al netto di possibili ritardi legati all'iter burocratico, si procederà con l'indizione della gara vera e propria, che, stando al cronoprogramma, scadrà il 30 novembre 2021. Entro il 20 dicembre 2021, invece, si avrà l'aggiudicazione definitiva, alla quale seguirà la redazione dell'Autorizzazione Unica Ambientale (entro il 20 settembre 2022) e la stesura del progetto esecutivo (fine ottobre 2022). L'avvio dei lavori è previsto per il 10 novembre 2022, con conclusione fissata per l'1 ottobre 2023. L'impianto, però, non entrerà immediatamente in funzione: prima ci sarà bisogno di effettuare il collaudo (ottobre-novembre 2023) e di predisporre le attività vere e proprie (dicembre 2023). Gennaio 2024, dunque, dovrebbe essere il mese in cui sarà definitivamente operativo il sito che la Regione finanzia per 25 milioni di euro e che sarà capace di trattare fino a 30mila tonnellate di rifiuti provenienti dai Comuni del sub-ambito dei Picentini da strutturare di qui ai prossimi tre anni. Nello stesso periodo, in ossequio al protocollo d'intesa che ha sancito la nascita dell'Ecodistretto, sarà effettuata la riconversione del sito di trasferta di Sardone in impianto di selezione e messa in riserva dei rifiuti secchi e dei rifiuti elettronici. IL NODO L'attuazione dell'intervento, tuttavia, potrebbe subire qualche rallentamento non solo per colpa della burocrazia ma anche per quello che potrebbe emergere nel corso delle operazioni di scavo. La relazione archeologica del Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale dell'Università di Salerno allegata al piano di fattibilità, oltre a fornire un quadro ampio degli insediamenti succedutisi nei secoli nell'attuale zona industriale di Pontecagnano Faiano, mette infatti in guardia l'amministrazione circa possibili «scoperte» nel corso dei lavori. Una possibilità concreta, visto che i saggi effettuati negli anni scorsi nei pressi dell'area individuata hanno portato al recupero di ceramiche di epoca preistorica. «L'intervento - si legge nella relazione del Dispac - merita un generale livello di attenzione derivante dalla possibilità di intercettare evidenze archeologiche puntuali, ma stratificate nel tempo. In particolare, l'area è compatibile con un'occupazione di età preistorica lungo il corso dell'Asa, alla quale si aggiunge la probabile presenza di evidenze connesse alla sfruttamento agricolo in età etrusco-sannitica, romana e medievale». Della questione archeologica si è interessato il consigliere regionale del Movimento Cinque Stelle Michele Cammarano, che ha chiesto alla Soprintendenza di visionare il documento attraverso il quale è stato dato parere favorevole al progetto. Sull'impianto di compostaggio nel suo complesso, infine, si registra il commento della presidente del circolo locale di Legambiente, Carla Del Mese: «Non possiamo aspettare di delegare ad altri poteri questo tipo di problematiche ma creare una rete di reciproci aiuti, ricordandoci anche quanto il rifiuto possa diventare una risorsa economica per gli imprenditori agricoli. All'amministrazione dico: sia il più trasparente possibile nel condividere con i cittadini tutti i passaggi della realizzazione dell'impianto».

Dfl, da tre generazioni una crescita continua

Distribuzione articoli di ferramenta: a Sala Consilina 100 gli addetti

I LAMURA LEADER DI MERCATO

Pasquale , Giuseppe , Carol , Pasquale e Francesco Lamura , cinque persone che racchiudono in tre generazioni la storia, la crescita ed il successo della Dfl, azienda di Sala Consilina punto di riferimento nel mercato nazionale della distribuzione di Ferramenta. Un colosso nato 44 anni fa, nel 1976 grazie all'intuizione ed all'intraprendenza del compianto **Giuseppe Lamura** , prematuramente scomparso nel 2016 all'età di 66 anni. Giuseppe era figlio di Pasquale e papà di Carol, Pasquale e Francesco che aprì a Sala Consilina un negozio di ferramenta che di fatto è stato l'embrione che ha dato vita da una delle realtà imprenditoriali più floride del Mezzogiorno.

«L'innovazione e la cura maniacale dei dettagli per fornire un servizio impeccabile alla clientela - spiega Francesco Lamura, responsabile del settore amministrativo dell'azienda - sono tra i principali punti di forza della nostra azienda, a questi però se ne aggiunge uno che abbiamo solo noi: gli insegnamenti di nostro padre. Ho iniziato a lavorare in azienda nel 2011, subito dopo aver conseguito il diploma, anche quando ha messo tutto nelle mani di noi figli è stato sempre al nostro fianco, per noi è stato un faro, e i suoi insegnamenti ancora oggi sono fondamentali per la gestione dell'azienda». L'attività di distribuzione di ferramenta è iniziata negli anni 80, nel 2000 la sede aziendale era diventata troppo piccola per andare incontro alle nuove esigenze ed iniziò così a prendere vita la nuova Dfl.

Dall'inizio degli anni 2000 la crescita dell'azienda è stata rilevante, i magazzini sono cresciuti in dimensione e tecnologia per favorire l'evasione degli ordini con precisione e tempestività. «Attualmente - continua Francesco Lamura - abbiamo circa 100 dipendenti, una vasta rete di agenti e una rete di vendita che ci permette di coprire tutte le regioni del sud Italia. Abbiamo ancora ampi margini di crescita e non abbiamo intenzione assolutamente di fermarci, anzi ora puntiamo non solo a ramificarci sempre di più nel meridione, ma anche ad espanderci verso nord. Uno dei nostri punti di forza è la politica delle consegne ai clienti che vengono fatte con cadenza

poter consultare il catalogo ha modo di verificare la disponibilità della merce e accedere allo storico della sua documentazione contabile. Inoltre nel 2012 il sito web dell'azienda è stato premiato come il migliore del settore».

La Dfl ha un rapporto privilegiato con la **Banca Monte Pruno** , di cui è direttore generale **Michele Albanese** , come sottolinea Francesco Lamura che definisce «un rapporto quasi familiare» quello nato con l'istituto di credito ed in particolar modo con il direttore generale Michele Albanese: «Un dirigente bancario che mette i rapporti umani al primo posto e che è sempre pronto a fornirmi consigli quando mi rivolgo a lui». E la famiglia Lamura per il futuro intende continuare ad essere presente con professionalità sul mercato.

Erminio Cioffi

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Pasquale, Carol e Francesco Lamura gestiscono l'azienda di famiglia Dfl con sede a Sala Consilina



giornaliera, in questo modo il cliente non è costretto a fare magazzino, ma può acquistare di volta in volta in base alle sue esigenze avendo la certezza che la merce gli verrà consegnata in tempi rapidissimi. Inoltre la nostra clientela ha a disposizione sul nostro sito internet un'area privata dove oltre a

La moderna sede della Dfl a Sala Consilina

© la Città di Salerno 2020

Powered by TECNAVIA

Boom di vendite fuori regione

Sul sito aziendale aggiornamenti in tempo reale dei prodotti offerti alla clientela

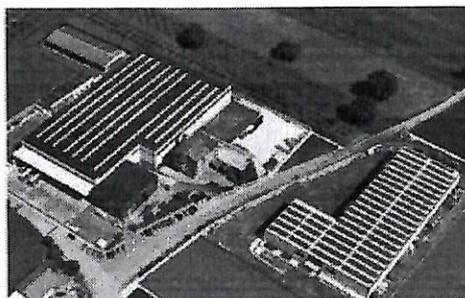
IN ATTIVITÀ DAL 1976

L'azienda Dfl Srl rappresenta oggi una delle realtà commerciali più in evoluzione del Mezzogiorno. Non a caso, di questa tendenza ne è stato fatto il payoff aziendale: Dfl, l'evoluzione della specie. Nata a Sala Consilina, circa quarant'anni fa, come punto vendita di articoli di ferramenta, materiali edili ed affini, nel corso degli anni è cresciuta sotto vari aspetti, divenendo ben presto punto di riferimento per tutti i rivenditori locali e della Campania. Grazie ad una valida organizzazione aziendale è riuscita, rapidamente, ad ampliare le sue vendite anche fuori regione, raggiungendo importanti traguardi e soddisfazioni praticamente in tutto il centro - sud Italia. Avvalendosi di un catalogo cartaceo generale comprendente articoli inerenti a svariati settori quali: ferramenta, edilizia, antinfortunistica e segnaletica, siderurgia, idraulica, viteria, utensili a mano, elettrooutensili, agricoltura, giardinaggio, riscaldamenti, fumisteria, casalinghi, materiale elettrico, colori e collanti.

Come ulteriore servizio per i propri clienti rivenditori, è presente anche con un suo sito web, ben curato, semplice, intuitivo, funzionale e pluripremiato, pensato e dedicato a soddisfare tutte le esigenze della clientela abilitata all'utilizzo. L'azienda ha scelto di puntare sul rapporto Business to Business in maniera chiara ed essenziale, proponendo aggiornamenti quasi in tempo reale nelle sezioni dedicate ai "Nuovi arrivi" ed alle varie "Offerte", grazie ad un servizio di Newsletters molto gradito alla clientela. Anche queste qualità, insieme a tante altre, sono valse a far riconoscere alla Dfl il titolo di grossista cinque stelle e grossista dell'anno 2016.

La nuova struttura di Sala Consilina è moderna ed elegante e si estende su una superficie complessiva di 45.000 metri quadrati che comprendono i capannoni, gli uffici e l'area vendita con una zona di parcheggi riservata alla clientela. Ogni anno vengono movimentati circa 45.000 referenze, in 3 diverse aree del deposito in cui vengono gestiti ricevimento e prelievo di articoli voluminosi, articoli di medie dimensioni, minuteria. La rinnovata area di vendita al banco è caratterizzata da un nuovo concept: un vero e proprio punto vendita all'interno del magazzino, in parte organizzato per la vendita a libero servizio, in parte importante vetrina espositiva riservata alle ultime novità.

(*er.ci.*) ©RIPRODUZIONE RISERVATA



Una veduta dall'alto dell'azienda ubicata a Sala Consilina

Eboli - Durante il colloquio si sono discussi tanti temi importanti: dalle ultime vicende politiche fino ai trasporti e alla didattica in presenza

"Incontro proficuo all'insegna dell'ascolto e della collaborazione"

Il deputato del M5S Adelizzi, ieri ha incontrato il commissario prefettizio Antonio De Iesu

di Pina Ferro

Incontro istituzionale tra Cosimo Adelizzi, deputato del Movimento Cinque Stelle, e il commissario Prefettizio dell'Ente Antonio De Iesu. L'incontro, svoltosi ieri mattina, è durato circa un'ora e sono stati molti ed attuali i punti trattati.

«De Iesu mi ha accolto nella Casa Comunale con grande cordialità - racconta Adelizzi - Era doveroso portare il mio benvenuto ad Eboli a una figura istituzionale così importante in questa fase così delicata. Mi ha palesato più volte la voglia di comprendere, attraverso l'ascolto di tutte le parti, quali siano le criticità della città per lavorare ad esse,

così da restituire ai cittadini, prima delle prossime elezioni amministrative, una situazione di trasparenza, legalità e soprattutto di serenità. Nei giorni scorsi ho letto molto di lui su varie testate giornalistiche, che hanno ben evidenziato il suo eccellente curriculum e le sue esperienze in oltre quarant'anni di onorato servizio allo Stato.

Bene, oggi dopo il nostro incontro, posso affermare che è una persona estremamente competente, misurata e umana».

Durante il colloquio si sono discussi tanti temi importanti ed estremamente attuali: dalle ultime vicende politiche fino ai trasporti e alla didattica in presenza

nelle scuole, passando per la questione sicurezza, che va potenziata con il ripristino immediato delle videocamere di sorveglianza e con una particolare attenzione alla situazione vissuta nelle periferie. Tema al centro della conversazione anche la risoluzione della problematica dell'impianto di compostaggio, che con emissioni odorigene continua a creare disagi sia ai cittadini di Eboli sia a quelli di Battipaglia, a seconda dell'orientamento del vento.

«De Iesu si è mostrato attento e pronto per affrontare le tante problematiche di cui si è discusso, a partire da quelle relative alla sicurezza cittadina - attraverso il ripristino della rete di videocamere di sorveglianza - e fino all'annosa problematica del sito di compostaggio, per cui da quasi un anno giacciono circa 2 milioni di euro di fondi stanziati dalla Regione - spiega ancora Adelizzi - Si è trattato, dunque, di un incontro molto proficuo, in cui da entrambe le parti



Antonio De Iesu e Cosimo Adelizzi

sono state poste delle domande precise alle quali sono seguite delle risposte altrettanto puntuali. De Iesu, senza promettere miracoli, ha assicurato che sta studiando e verificando tutto ciò che è necessario affinché queste problematiche vengano risolte presto, ordinariamente e secondo legge.

Si sta già facendo un assiduo lavoro per arrivare nel più breve tempo possibile alla gara per l'affidamento dei lavori di adeguamento del sito di compostaggio, e già il prossimo lunedì ci sarà un focus specifico sul tema della videosorveglianza. Ripongo in lui grandi speranze: gli auguro di trovare la forza e le risorse per rimettere in piedi questa città e di riuscire a ripristinare i principi democratici, mettendo tutto al proprio posto secondo un ordine giusto. Questo è estremamente necessario e urgente e va fatto prima del ritorno alle urne. Da parte mia gli ho garantito, per quanto di competenza, il massimo impegno e la piena disponibilità alla collaborazione istituzionale» conclude il parlamentare.

Affrontato il problema dell'impianto di compostaggio, che con emissioni odorigene continua a creare disagi

Capaccio - Richiesta la preammissione sul listino

La Tlc Convergenze pronta a sbarcare in Borsa

La Tlc campana Convergenze punta allo sbarco a Piazza Affari.

In base a quanto emerge dal sito di Borsa Italiana, infatti, l'azienda di Capaccio Paestum, ha richiesto la pre-ammissione sul listino Aim. L'intervallo di prezzo indicativo delle azioni ordinarie è, per ora, compreso in una forchetta tra 1,7 euro e 2 euro.

Al momento, la data prevista di ammissione è il prossimo 28 dicembre 2020.

Convergenze è una multi-utility attiva da oltre 15 anni in Italia, nel mercato delle telecomunicazioni, nella fornitura di servizi internet e voce a livello nazionale. Dal 2015 la società ha diversificato l'attività entrando nel mercato dell'energia e diventando trader di energia elettrica (100% da fonti rinnovabili) e gas naturale.

L'azienda ha realizzato, al 31 luglio 2020, una rete di circa 2.851 km di fibra ottica proprietaria Ftth ed è proprietaria di oltre 100 ponti radio per la connessione Wi-Fi. Nel 2019, infine, ha ottenuto un brevetto per la creazione e realizzazione del network Evo per colonnine e punti di ricarica per auto elettriche.

Il presidente e amministratore delegato è l'ing. Rosario Pingaro, che risulta anche primo azionista con il 31,25% delle quote assieme alla sorella Grazia Pingaro (31,25%), Sage Gestioni Srl (25,00%) riconducibile alla famiglia Prearo e G&RP Consulting Srl (12,50%) riconducibile a Redfish Longterm Capital. L'Aim (Alternative Investment Market) è un mercato di scambi rivolto alle piccole e medie imprese.

Giffoni Valle Piana - L'inaugurazione è prevista per il prossimo 16 dicembre

Il comune avrà la sua struttura comunale per effettuare i tamponi antigenici

«La salute dei cittadini prima di tutto». In un momento così delicato legato all'emergenza Covid-19, il comune di Giffoni Valle Piana, grazie al lavoro del Sindaco Antonio Giuliano e dell'Assessore con delega alla Sanità Luigi Tedesco, compie un altro passo significativo per garantire la sicurezza sanitaria dell'intera Città picentina. Mercoledì 16 dicembre infatti, verrà inaugurata la nuova struttura comunale per l'effettuazione di tamponi antigenici sui cittadini. Nelle aule multimediali della Cittadella del Cinema, sarà dunque allestito un laboratorio al quale potranno accedere esclusivamente i cittadini segnalati dai medici di base. L'intesa è stata sancita nel pomeriggio di giovedì. L'iter infatti, partito nei giorni scorsi, ha visto protagonisti in prima persona il Sindaco Antonio Giuliano e l'assessore con delega alla Sanità Luigi Tedesco, sia con Pasquale Melillo, direttore del distretto locale dell'Asl Salerno, che Giovanni Carolla, responsabile Aft Picentini. Ottenuto il via libera, si è partiti con la pianificazione delle attività che permetterà di aprire la struttura comunale già dal prossimo 16 dicembre, con una copertura garantita dal lunedì al venerdì.



«Ancora una volta, l'amministrazione Comunale si dimostra in piena attività per la salvaguardia della salute nella nostra Città - le parole del sindaco Antonio Giuliano - Si tratta di una nuova azione fortemente voluta dal sottoscritto e dall'Assessore Luigi Tedesco, considerata quanto mai necessaria per garantire la sicurezza nella nostra Città e porre rimedio all'emergenza legata al Covid-19. Ringrazio il direttore del distretto locale dell'Asl Salerno Pasquale Melillo, il responsabile Aft Picentini Giovanni Carolla e tutti i medici di base presenti sul nostro territorio comunale per aver creduto e sostenuto attivamente questo progetto».

L'Economia - Mezzogiorno Campania - Lunedì 14 Dicembre 2020

«a napoli est l'hub della logistica»

Francesco Tavassi, presidente di Temi, riconfermato vicepresidente di Unindustria Napoli con delega all'Economia del mare, non ha dubbi: «Con il nuovo quartier generale nel cuore di Napoli, avviciniamo la resilienza della grande logistica ai principali hub cittadini». Temi, alle spalle una quarantennale esperienza nella grande logistica, franchisee esclusivo GLS per l'area napoletana, si appresta a inaugurare il proprio hub nella zona orientale della città.

Perché la scelta dell'area est di Napoli?

«Sono felice di averlo fatto qui, su terreni di CdP, perché tanti parlano del progetto di rilancio della zona orientale ma pochi, come noi, realizzano fatti concreti».

Che tempi prevede per la piena operatività della struttura?

«Il nuovo polo gestionale è già pienamente operante nella funzione logistica, mentre è imminente il completamento della palazzina uffici. La struttura di via Ferrante Imparato è in un'area ad alto impatto strategico, nei pressi del Centro Direzionale. Ci candidiamo a diventare polo logistico di riferimento per i principali hub cittadini, porto e aeroporto in testa, essendo leader delle consegne sul territorio cittadino».

Che ruolo svolge l'hub nell'ambito del vostro polo logistico?

«La nuova sede sarà l'ammiraglia che coordinerà il lavoro delle altre tre filiali distribuite tra la provincia a nord est e quella a nord ovest di Napoli, dall'Interporto Campano di Nola, dove dovremo potenziare l'attività, a Mariglianella e a Frattamaggiore».

Quanto avete investito?

«Tra i 10 e i 12 milioni, necessari per consolidare la logistica campana. Il capannone è stato pensato in maniera accogliente e sostenibile, capace di sfruttare la luce solare, con un decisivo risparmio energetico. Il primato progettuale è costituito dalle facilities per il benessere della comunità aziendale: letti e servizi a disposizione degli autisti di linea, una mensa ampia, una palestra, un nido e una stanza della salute pensata prima dell'emergenza Covid».

Come è organizzato attualmente il polo logistico?

«Temi è capofila del Gruppo Tavassi, che opera da tre generazioni nel campo dei trasporti internazionali e della consulenza doganale. Siamo un operatore logistico completo, effettuando servizi camionistici, marittimi e aerei da e per tutto il mondo, e agiamo da braccio operativo di GLS Italy, società partecipata da GLS Holding BV, di proprietà delle Poste Inglesi - Royal Mail. Attualmente siamo annoverati tra le eccellenze nella terziarizzazione del servizio logistico».

Quanto fatturate, quanti posti di lavoro avete creato?

«Temi ha un fatturato di circa 90 milioni. Diamo lavoro a 85 dipendenti diretti e 350 nell'indotto. Con una platea di oltre 4mila clienti e 10 milioni di spedizioni nel 2019, l'azienda integra l'intera filiera della consegna, dal grosso marketplace al piccolo produttore, fino all'ultimo miglio. I volumi di numeri e fatturato sono quasi raddoppiati negli ultimi cinque anni e stiamo lavorando per consolidare il servizio di consegna same day».

Quanto incide la logistica sull'economia meridionale?

«La logistica è una serie di attività per gestire tutte le fasi dell'approvvigionamento della materia prima e della distribuzione del prodotto finale. Sotto questo profilo le Zes e le semplificazioni dei controlli doganali sono essenziali. Il vero tallone d'Achille è che le imprese con centri direzionali al Sud devono comprendere meglio le potenzialità di una logistica efficiente, così che i loro prodotti, di brand o in conto terzi, diventino più competitivi».

Logistica vuol dire trasporti, con enormi conseguenze sotto il profilo ambientale. Come vi ponete di fronte al problema della sostenibilità?

«Dal punto di vista della sostenibilità ambientale, di concerto con GLS, Temi procede spedita nella conversione delle sue flotte al trasporto verde. Stiamo per approvare il primo Bilancio di Responsabilità Sociale».

L'Economia - Mezzogiorno Campania - Lunedì 14 Dicembre 2020

Carrino coordinatore distretti aerospaziali

Il presidente del Distretto Aerospaziale della Campania (Dac) Luigi Carrino è stato nominato coordinatore del Comitato dei Distretti che fanno parte del Cluster nazionale dell'Aerospazio (Ctna), associazione senza scopo di lucro che aggrega gli attori principali del sistema aerospaziale italiano. Classe 1953, ingegnere, docente di tecnologie dei materiali aerospaziali alla Federico II, Carrino è autore di centinaia di pubblicazioni scientifiche e articoli di divulgazione su riviste nazionali e internazionali e ha firmato libri sulle tecnologie di produzione e sul trasferimento tecnologico. Nel 2017 il presidente Sergio Mattarella lo ha nominato commendatore al merito della Repubblica Italiana.

L'Economia - Mezzogiorno Campania - Lunedì 14 Dicembre 2020

Nasce alla Tecnam di Capua PVolt, l'aereo elettrico italiano

Nasce alla Tecnam di Capua il primo aereo completamente elettrico progettato e realizzato in Italia. Si chiama PVolt, avrà due motori alimentati inizialmente da speciali batterie e, in seguito, da fuel cell a idrogeno compresso, capacità per 9 passeggeri, in alternativa con allestimento cargo o in versioni speciali di missione, ed è frutto della partnership con Rolls Royce, l'Università Federico II di Napoli, l'ateneo greco di Patrasso e diverse compagnie aeree europee e statunitensi.

PVolt è rivolto al corto e medio raggio e rappresenta, ancora una volta, una soluzione in cui la storica azienda, fondata dai «fratelli Wright napoletani», i pionieri del volo Giovanni e Luigi Pascale, oggi affidata al Ceo Paolo Pascale, afferma il suo primato europeo nel settore dell'aviazione generale. Il passaggio alla propulsione green avverrà a partire dall'esperienza maturata con il P2012, l'aeromobile leader nella categoria fino a 11 posti, del quale Tecnam ha prodotto a tutt'oggi 31 esemplari. Il prototipo del PVolt prenderà il volo nel 2025, l'obiettivo è averlo disponibile per i clienti entro il 2030. «È un mercato nuovo, abbreviare i tempi, se pure tecnologicamente possibile, in realtà impatta con specifiche e normative ancora in gran parte da definire, così come saranno determinanti le scelte che l'Unione Europea e i diversi Stati adotteranno per agevolare il passaggio dalle propulsioni tradizionali a quella elettrica», spiega Fabio Russo, responsabile R&D di Tecnam.

La transizione, anche nel trasporto aereo, passa attraverso soluzioni ibride: e anche qui Tecnam è la prima in Italia a proporre un proprio modello, H3PS, sviluppato sulla fusoliera del 4 posti P2010, con un motore elettrico Rolls Royce abbinato al motore termico Rotax ad alta efficienza, che funzioneranno in «parallelo». Sempre nel campo dei velivoli elettrici, Tecnam è fornitrice della Nasa, con due fusoliere P2006T finora consegnate per lo sviluppo dell'aereo X-57 Maxwell full electric. «Stiamo puntando attraverso diverse realizzazioni all'obiettivo della decarbonizzazione, ormai prioritario a livello internazionale — spiega Amedeo Fogliano, CFO Tecnam —. I grandi investimenti già in atto per la conversione degli autoveicoli presto avranno riscontro anche nell'aeronautica, innanzitutto in coerenza con l'accelerazione dell'Unione Europea verso la "carbon neutrality" da raggiungere nel 2050. Noi siamo pronti».

La scelta elettrica operata dall'azienda della famiglia Pascale trova riscontro nell'opinione di John Halpin, uno dei principali analisti mondiali del trasporto aereo. In una recente intervista al sito specializzato www.aeropolis.it, Halpin ha definito «la tecnologia "e-airvehicle", combinata con i Recovery Funds UE, un'opportunità storica per il Mezzogiorno» che nel settore aerospaziale vanta «cluster industriali di livello mondiale e startup di eccellenza». Sono oltre 6000 i velivoli, tra leggeri e Aviazione Generale, biposto e quadriposto, monomotore e bimotore, per complessivi 33 fra modelli e varianti, sfornati fino ad oggi dallo stabilimento di Capua, da quel 1986 in cui i fratelli Pascale decisero, con la nuova sigla, di lasciarsi alle spalle l'esperienza di Partenavia, da loro fondata nel 1957. I dipendenti diretti oggi sono 400 e il fatturato supera i 60 milioni di euro; 205 gli aerei prodotti nel 2019, di cui dieci P2012, il più grande della famiglia degli aerei da trasporto Tecnam. A poca distanza dalla Tecnam, ha sede il Cira (Centro Italiano Ricerche Aerospaziali), che rafforza il ruolo strategico dell'area nell'ambito del Dac, il Distretto Aerospaziale Campano. Una realtà formata da oltre 130 soggetti, fra imprese pubbliche e private, 6 centri di ricerca e 5 università che - a dispetto di una congiuntura difficile per le aziende impegnate nei velivoli più grandi e nelle manutenzioni - vanta numeri e sigle di grande prestigio: oltre 8.000 addetti e realtà industriali come Leonardo, Boi, Dema, Magnaghi, Piaggio, Telespazio, Mbda, Avio, Vitrociset, Consorzio Atitech Manutenzione, più numerose pmi.

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Sabato 12 Dicembre 2020

In tre anni da trecce a mozzarelle Tutti i dubbi (e le opposizioni) contro la Dop per Gioia del Colle

Il silenzio del Consorzio della bufala: «Noi siamo un'altra cosa»

caserta In principio erano trecce e nodini del territorio della Murgia (barese) e dei Trulli. Ora sono ancora trecce e nodini ma tra 18 giorni, al termine dei 20 prescritti dalla pubblicazione nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea (avvenuta giovedì 9 dicembre), potranno essere commercializzati in Italia e in tutto il mondo con l'appellativo di mozzarella. Non solo: il prodotto potrà anche fregiarsi del marchio Dop a seguito del riconoscimento comunitario dopo un lungo e tortuoso iter e la conseguente iscrizione nel Registro delle denominazioni di origine protette (Dop, appunto) e delle indicazioni geografiche protette (Igp) dell'Ue. La denominazione sarà quella di «Mozzarella di Gioia del Colle Dop». Un risultato che i produttori ricompresi in uno spazio di 22 comuni in una delle aree più fortunate e ricche sotto il profilo paesaggistico della Puglia intendono ora monetizzare immaginando di aumentare del 20/25 per cento il fatturato attuale che si aggira sugli 80 milioni di euro l'anno.

A 295 chilometri di distanza e a circa tre ore di macchina da Gioia del Colle, ubicato da qualche anno in una vecchia (a degnamente ristrutturata) dependance della Reggia di Caserta, al Consorzio per la Mozzarella di bufala campana Dop — che come fatturato può invece vantare gli oltre 700 milioni del 2019 con un giro d'affari pari a 1,2 miliardi di euro — ieri mattina non si batteva ciglio. «È una vecchia vicenda arrivata a conclusione, quello che avevamo da dire l'abbiamo detto e poi noi siamo un'altra cosa». Posizioni più che altro sussurrate a mezza bocca, «ufficiosamente». Del presidente Domenico Raimondo, il primo salernitano a fregiarsi della carica, ieri non c'era traccia. Il direttore generale del Consorzio, Pier Maria Sacconi, parmense e prima di giungere a Caserta per anni segretario generale dell'Associazione italiana consorzi indicazioni geografiche (Aicig), l'organismo che raggruppa i consorzi di tutela del Paese, era appena uscito. Si immaginava di arrivare in un luogo dove ci si leccava le ferite per il colpo incassato e la «perdita» dell'esclusività del marchio Dop sulla mozzarella ma l'impressione è stata invece quella di immergersi in un'atmosfera serena e molto pre natalizia. Sulla scrivania di un funzionario del Consorzio, tuttavia, sulla stampata del Regolamento di esecuzione della Commissione Ue del 9 dicembre a firma della presidente Ursula von der Leyen e finito in Gazzetta ufficiale, era cerchiato con evidenza il punto numero 16. «Il Ccfn (il Consorzio per la difesa dei nomi comuni, ndr) e l'Usdec (il Dairy Export Council degli Usa, ndr) — recitava il capoverso — non hanno tuttavia dato l'approvazione finale poiché l'Italia non ha dato accesso ai documenti della procedura nazionale...». Un modo per ricordare, anche in sede di approvazione del disciplinare della Mozzarella di Gioia del Colle Dop (che nel marchio reca in stampatello la scritta «di latte vaccino»), dubbi, ricorsi ed opposizioni non solo dalla Campania che hanno contrassegnato un iter iniziato nel 2017. E che era partito, c'è chi ricorda ora, «solo» per il riconoscimento della Dop alla treccia di Gioia del Colle. Eletta, nel frattempo, a mozzarella.

IL CASO

Distanziamento addio shopping tra la folla senza mascherina

di Stella Cervasio

C'è poco da fare, quando la coperta è corta, da qualsiasi parte si tiri, lascia sempre al freddo qualcosa. Se gioiscono i commercianti, per i due giorni di fine settimana con i negozi pieni, si disperano i consumatori che fanno appello alla responsabilità. «Per il commercio finalmente è una boccata d'ossigeno - dice Carla della Corte, presidente di Confcommercio Napoli - sabato c'è stata tantissima gente, domenica un po' meno, ma stiamo lavorando e confidiamo di proseguire sempre meglio nei prossimi giorni».

Non applaude e si rivolge al prefetto di Napoli il Codacons e il suo presidente, Carlo Rienzi, chiedendo dopo le immagini della ressa nelle vie dello shopping, di «istituire il numero chiuso in quelle strade, o il Comune dovrà rispondere di concorso in epidemia colposa e reati contro la salute pubblica».

Via Toledo, via Chiaia strapiene, più moderata la frequenza in via Filangieri e via dei Mille, decisamente invasiva al Vomero, nell'isola pedonale di via Scarlatti. File più modeste in centro, nella zona collinare invece curvano dopo aver raggiunto l'altra parte della strada, davanti a negozi come i grandi magazzini, quelli di articoli sportivi, le catene internazionali di abbigliamento.

«Si sono scatenati», commenta in

Un fiume di gente da Chiaia al Vomero. Codacons al prefetto: «Ora il numero chiuso Denunceremo il Comune». De Luca: «Se c'è mobilità tra i piccoli Comuni 10 mila morti»

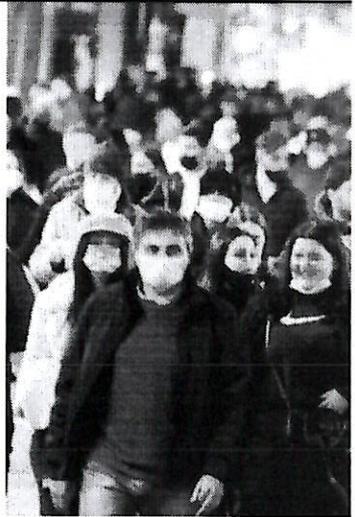


piazza Trieste e Trento un passante che da venti minuti scatta fotografie al fiume di gente discendente via Chiaia. «Le metto su tutti i social. Poi imparano a lamentarsi che le terapie intensive non funzionano». In effetti camminare diventa difficile. Passeggiare, impossibile. Si è costretti a scansarsi continuamente, perché la folla procede quasi cieca. A mani vuote di acquisti nel centro, dove le persone fluiscono sui marciapiedi, e invece con un bottino di buste pari a un Natale come un altro, nelle strade del Vomero. «Se apriamo la mobilità ai piccoli comuni avremo altri diecimila decessi per Covid. Avremo una terza ondata», lo ha preannunciato il governatore della Campania, Vincenzo De Luca, a «Che Tempo che Fa». Senza rigore sarà più virulenta - ha aggiun-

to - perché apriremo le scuole e perché arriverà il picco dell'influenza stagionale».

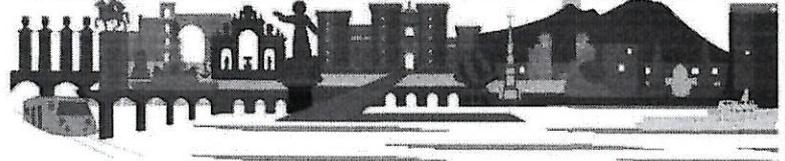
Sui rischi dello shopping Codacons ha chiesto l'intervento del prefetto: «Le immagini circolate - ha detto il presidente Rienzi - mostrano la violazione del distanziamento e l'assenza di mascherina o le mascherine abbassate. Un evidente pericolo che il Comune avrebbe dovuto evitare: perciò chiediamo al prefetto di far istituire nei weekend il numero chiuso nelle strade dello shopping, limitando l'accesso in base alle dimensioni delle vie, e intensificando controlli e multe. E se si assisterà ad altri assembramenti, il Comune sarà denunciato per concorso in epidemia colposa e reati contro la salute pubblica».

I provvedimenti «liberatori», co-



Ridare dignità a Napoli capitale della cultura del Mediterraneo

esserenapoli



io ci sarò

#PUNTASUDINOI
#COMUNALIDUEMILAVENTUNO

WWW.ESSERENAPOLI.IT

Confindustria

Dodici imprese leader dell'innovazione italiana

N.Pi



Francesco De Santis. Vice Presidente per la Ricerca e lo Sviluppo

Dodici vincitrici, aziende che hanno investito con successo in ricerca e innovazione. È stato assegnato ieri il “Premio imprese per Innovazione” di Confindustria, che per la categoria Industria e Servizi partecipa al Premio dei Premi, riconoscimento istituito dalla presidenza del Consiglio dei ministri, su mandato del Presidente della Repubblica. La cerimonia si è tenuta ieri, on line.

Le vincitrici di questa XI edizione sono Fontana Pietro e Item Oxygen per la categoria Award; Acea, Oropan, Protom Group per la categoria Prize; Dedagroup, Flash Battery, Pattern, Sergio Fontana Sultan, System House e Westpole per la categoria Finaliste.

«Siamo ad un crocevia inedito, che può essere un ponte verso una società più giusta o con più disparità. Molto dipenderà da quanto investiremo in ricerca e innovazione», ha detto il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. «L'Italia è piena di imprese innovative in grado di partecipare da protagoniste alle catene del valore internazionali. Un messaggio importante soprattutto per i giovani. La ricerca e l'innovazione sono i veri pilastri su cui costruire lo sviluppo del paese e delle imprese», ha commentato Francesco De Santis, vice presidente di Confindustria per la Ricerca e lo Sviluppo. «Il rafforzamento e lo sviluppo delle filiere industriali – ha continuato – deve essere uno degli obiettivi centrali della strategia nazionale di crescita, da accelerare anche attraverso il Programma Nazionale di Ripresa e Resilienza. Il premio Imprese per Innovazione è realizzato in collaborazione con la Fondazione Mai, Confindustria Bergamo, con il sostegno di Bnp Paribas e Warrant Hub, con il supporto tecnico dell'Associazione Premio Qualità Italia. È il primo in Europa ad adottare i parametri dell'European Foundation for Quality Management. Alla cerimonia del Premio dei Premi 2020 hanno partecipato anche le ministre per l'Innovazione tecnologica,

Paola Pisano, e della Pa, Fabiana Dadone. Inoltre il presidente della Fondazione Cotec, Luigi Nicolais (presso cui è istituito il Premio). I premi sono assegnati dalle principali associazioni imprenditoriali e professionali dell'industria e del terziario, grandi gruppi industriali e dalla Funzione pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

N.Pi

Martedì tappa conclusiva dell'edizione 2020 del convegno dedicato a imprese e territori innovativi
La spinta delle start up si conferma anche durante la crisi pandemica: nel terzo trimestre sono cresciute del 5%

IL ROAD SHOW DEL SOLE 24 ORE Innovation Days

Industria e servizi rilanciano con l'innovazione

Lello Naso



Il tema. Il filo conduttore di tutto il percorso di Innovation Days è stata la resilienza delle imprese, soprattutto quelle manifatturiere EPA

Nell'annus horribilis dell'economia globale è raro imbattersi in un indicatore con il segno positivo. L'innovazione è l'eccezione. E il percorso di Innovation Days, il Road show del Sole 24 Ore iniziato a luglio scorso e che si concluderà martedì, ne ha dato prova tangibile. Imprenditori e rappresentanti delle istituzioni hanno testimoniato la volontà di ancorarsi all'innovazione per rispondere alla crisi. Nelle sette regioni in cui ha fatto tappa virtuale Innovation Days (il Road Show si è svolto in modalità webinar), in tutti i settori produttivi. Il racconto delle storie delle imprese, della loro reattività e della capacità di adeguare processi e prodotti alla crisi pandemica è stata eloquente. Martedì, online dalle 9,30, con il ministro dell'Università e della Ricerca Gaetano Manfredi e con il sottosegretario allo Sviluppo economico Gian Paolo Manzella, ne discuteranno ancora imprenditori di tutti i settori proiettando lo sguardo al 2021, l'anno che si spera segnerà il ritorno alla nuova normalità (per partecipare all'evento online "Innovation Days, l'Italia verso il 2021", martedì dalle 9,30, è obbligatoria la registrazione all'indirizzo www.ilsole24ore.com/italia2021).

Il filo conduttore di tutto il percorso di Innovation Days è stata la resilienza delle imprese, soprattutto quelle manifatturiere. Combinata con gli aiuti erogati, seppur a singhiozzo, è stata un argine al crollo della produzione e dell'occupazione. Soprattutto nel terzo trimestre, dopo la fine del primo lockdown, la capacità di reazione delle aziende ha portato

la crescita vicina allo zero. A ottobre, la produzione industriale è cresciuta dell'1,3% sul mese precedente, portando il dato complessivo a soli due punti percentuali dai livelli pre-covid. La linea di galleggiamento appare vicina, anche se le restrizioni di novembre e dicembre potrebbero allontanare il pareggio dei conti.

Proprio per la natura della crisi, settori come l'elettronica, la gomma-plastica, la farmaceutica, la chimica, l'alimentare hanno fatto segnare performance positive. Mentre settori come il tessile-abbigliamento (zavorrato dalla chiusura dei negozi ha fatto segnare un calo della produzione vicino al 18%) e l'automotive hanno fatto registrare cadute a picco.

L'innovazione, in maniera del tutto trasversale, ha invece continuato la sua marcia. Anzi, la necessità di reagire alla crisi utilizzando gli strumenti digitali, ha favorito l'attività delle imprese innovative propriamente dette e ha aperto il terreno all'innovazione anche nelle imprese più tradizionali. Dalla manifattura ai servizi, la necessità di riorganizzare il lavoro a distanza e di digitalizzare i processi di produzione, secondo gli analisti ha fatto fare al sistema un salto in avanti di cinque anni.

Basta guardare il dato che misura la temperatura dell'innovazione per averne la prova statistica: la nascita di start up innovative. I dati di settembre, diffusi dal MISE e da Unioncamere, segnalano un aumento di 572 imprese (+5%) rispetto al trimestre precedente. Il capitale sociale sottoscritto dalle startup risulta in crescita rispetto al primo trimestre (+33 milioni di euro, +5,1% in termini percentuali) attestandosi a quota 689,8 milioni di euro.

Per quanto riguarda la distribuzione per settori di attività, il 73,6% delle startup innovative fornisce servizi alle imprese, il 17,7% opera nel manifatturiero (fabbricazione di macchinari, 3,1%; fabbricazione di computer e prodotti elettronici e ottici, 2,8%), mentre il 3,2% opera nel commercio.

La Lombardia è la regione in cui è localizzato il maggior numero di startup innovative: 3.297, pari al 27,3% del totale nazionale. Seguono il Lazio (1.385; 11,5%), e il Veneto (1.008, 8,4% del totale nazionale). A breve distanza, la Campania, con 983 startup (8,2%), seguita dall'Emilia-Romagna, con 961 (7,9%). In coda figurano la Basilicata con 130 (1,1%), il Molise con 89 (0,7%) e la Valle d'Aosta con 21 (0,2%) startup innovative.

Milano è di gran lunga la provincia in cui è localizzato il numero più elevato di startup innovative: alla fine del secondo trimestre 2020 erano 2.370, il 19,6% del totale nazionale. Al secondo posto Roma, unica altra provincia oltre quota 1.000 (1.245 startup che corrispondono al 10,3% nazionale).

Se si considera il numero di startup innovative in rapporto al numero di nuove società di capitali attive nella provincia, al primo posto si posiziona Trento (circa l' 8,1%); seguono Milano (6,3%), Trieste (6,2%) e Pordenone (5,8%).

Il terreno, nonostante i luoghi comuni, è fertile: le imprese attendono l'approvazione della legge di Bilancio e il Recovery Plan italiano per capire la direzione di marcia. Innovation Days di martedì sarà l'occasione per confrontarsi sui progetti e sulle innovazioni capaci di riavviare la crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lello Naso

le proposte per le imprese

Industria, ok solo al 40% dei progetti in pista

Assenti per ora acciaio, reshoring e investimenti esteri, filiera auto e accesso al credito

Carmine Fotina

Il dibattito sulla bozza del Recovery Plan italiano finora sembra essersi concentrato sulla governance. Non è ancora emersa invece una riflessione sui contenuti: ad esempio sulle misure per le imprese, su quella che si definisce politica industriale. Il primo aspetto che si può notare è la genericità di quasi tutti i progetti, evidente nel confronto con il piano presentato dalla Francia. Tuttavia le schede dettagliate dei singoli progetti esistono, anche se non sono state inserite nella bozza da considerare evidentemente provvisoria.

D'altro canto colpisce la differenza rispetto all'ambizione delle proposte confezionate inizialmente dal ministero dello Sviluppo economico (Mise), cuore della politica industriale del paese. Ad agosto il Mise sfornò idee per 152 miliardi. Ancora a fine novembre, secondo quanto risulta al Sole 24 Ore, al Dipartimento politiche europee era stato presentato uno schema da poco più di 100 miliardi comprensivi del superbonus per l'edilizia. Per le misure con impatti diretti sull'attività di impresa, invece, dalla bozza preparata nei giorni scorsi dal governo emergono: 35,5 miliardi per innovazione, digitalizzazione e internazionalizzazione; una quota prevalente (ipotizziamo anche 15 miliardi su 18,5) della voce transizione energetica e trasporto pubblico locale sostenibile; 9,1 miliardi del capitolo "dalla ricerca all'impresa" coordinato dal ministero dell'Istruzione; circa 2 miliardi sui 3,8 miliardi previsti per le azioni di politica di coesione. Per il superbonus invece la quota nuova, cioè per la proroga nel 2022, sarebbe di 5-6 miliardi. Difficile includere in questo elenco i 3,8 miliardi per cultura e turismo, orientati più alla valorizzazione del patrimonio culturale che al supporto dell'industria di settore. Quindi, riassumendo, si arriva a 65-70 miliardi, poco più del 40% della prima richiesta Mise.

Più di un terzo di questo pacchetto poi - 23,8 miliardi - è riservato ai crediti di imposta del programma Transizione 4.0. In particolare, però, gli incentivi per i beni digitali o per la ricerca e innovazione valgono solo 15,4, gli altri 8,4 miliardi sono appannaggio dell'acquisto di beni strumentali tradizionali, dagli arredi d'ufficio alle stampanti ai veicoli commerciali. Nella bozza passaggi generici sono riservati al completamento della banda ultralarga, con attenzione alle aree grigie ad alta densità di distretti industriali, e al 5G. Nel primo caso pesa forse la cautela sulla rete unica, oggetto in questi ultimi giorni di divergenze all'interno del Pd. Nel secondo caso, ciò che non è stato scritto nero su

bianco è la difficoltà che sta incontrando il progetto di utilizzare un pacchetto di frequenze del ministero della Difesa per creare una rete 5G di proprietà pubblica al servizio di università, ospedali e altre strutture di interesse nazionale. C'è appena il titolo - «microelettronica» - in riferimento agli Ipcei, i progetti di interesse comune europeo, perché al Mise bisogna decidere quante risorse investirci davvero e se puntare piuttosto tutto o quasi sull'Ipcei per l'idrogeno. Compare otto volte nella bozza la locuzione trasferimento tecnologico: si prospettano “poli nazionali” per l'innovazione ed “ecosistemi dell'innovazione al Sud” ma non si spiega come coordinarli con i vari competence center e digital innovation hub, con la neonata Fondazione Enea Tech, con il Fondo nazionale Innovazione. Al contrario, almeno al momento, non compaiono diversi progetti che erano stati invece proposti: il piano nazionale per l'acciaio, gli incentivi per il reshoring (il rimpatrio delle produzioni delocalizzate) e per l'attrazione di investimenti esteri, le misure per l'accesso al credito e la liquidità per le imprese, il miliardo di euro per sostenere l'imprenditoria femminile. Il preannunciato piano specifico per il settore auto, allo stato della bozza emersa, sembra concentrarsi sull'installazione di sistemi ricarica elettrica e sul vehicle-to-grid e ci si tiene alla larga del controverso tema di come accompagnare la filiera industriale nella riconversione verso le motorizzazioni meno inquinanti.

L'impressione complessiva, dunque, è che adesso spetti alla versione definitiva del piano diradare il dubbio che per la politica industriale si potesse fare molto di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

I contraccolpi per l'Italia

Alimentari, abbigliamento e arredo i settori più esposti

Il mancato accordo comporterebbe 3,7 miliardi in meno di esportazioni

Luca Orlando

«Tre punti sembrano pochi. Ma vista la concorrenza di prezzo nel nostro settore, questo è spesso il margine che in una commessa determina la vittoria oppure la sconfitta». Mario Carraro, ad della vicentina Mecc Alte (alternatori, 160 milioni di ricavi), non è certamente tra i “tifosi” di una hard-Brexit e dei potenziali nuovi dazi in arrivo. E come potrebbe, guardando non solo all'export diretto della sua azienda ma anche alla componentistica in partenza dall'Italia che alimenta lo stabilimento britannico, a sua volta fonte di componenti per altri siti, “spola” che vale quattro camion di merce ogni settimana. E che in caso di no-deal dovrà sottostare quasi certamente a costi aggiuntivi e nuove barriere burocratiche. Apprensione per nulla isolata, a partire dal territorio. Come testimoniano le oltre 300 aziende che pochi giorni fa hanno partecipato ad un webinar organizzato da Confindustria Vicenza, un quasi-record nei numeri che già racconta molto dell'importanza assegnata al tema dalle imprese.

Quinto mercato di sbocco, con vendite 2019 per 24,9 miliardi, il Regno Unito rappresenta in effetti un asset chiave del nostro export, che proprio lo scorso anno ha raggiunto verso Londra il massimo storico.

Trend già invertito dal Covid ma che anche nel 2021 potrebbe arrestarsi, per effetto di un'uscita non negoziata dall'Europa che avrebbe ricadute dirette sugli scambi. Nell'analisi di Sace, nel 2021 le vendite di prodotti italiani anziché crescere del 5,3% subirebbero in questo caso una contrazione di oltre 12 punti, danno stimato in 3,7 miliardi di euro. Effetto finale di una combinazione di fattori: le nuove barriere tariffarie introdotte, la minore domanda interna, il probabile deprezzamento della sterlina con conseguente rincaro degli acquisti dall'estero. Mix che in termini di impatto globale dimezzerebbe al 3,7% la crescita del Pil britannico rispetto ad un'ipotesi “neutra” del 7,3%. Lo schema previsto è quello dell'adozione di un dazio medio sui prodotti europei del 3,3%, senza nessuna nuova barriera non tariffaria (mentre l'Ue introdurrebbe un dazio medio del 3,1% e barriere non tariffarie equivalenti in termini di dazi all'1,4%). Impatto che comunque non sarebbe omogeneo, perché diverso è il peso del Regno Unito nei diversi settori. Se in generale Londra vale nel 2020 il 5,1% delle nostre vendite

oltreconfine, tale quota è più elevata soprattutto per i beni di consumo, mentre la ridotta presenza della manifattura riduce il peso relativo per i beni intermedi. Alimentari e abbigliamento sono i comparti più esposti, settori in cui le vendite del Regno Unito valgono l'8% dell'export globale. Quote più alte della media anche per mobili e auto, mentre all'opposto il peso dei beni strumentali è ridotto al 3,8%. Beni di investimento che tuttavia, nell'ipotesi di uno stop alla crescita di Londra, potrebbero subire i danni maggiori: Sace ipotizza qui un crollo del 27,6%. La frenata ipotizzata nel 2021 si innesterebbe peraltro in uno scenario già non particolarmente brillante. Tenendo conto che nei primi nove mesi del 2020 le vendite verso Londra si sono già ridotte del 14,5% a 15,8 miliardi di euro. Trend in parte mitigato a settembre (e ottobre potrebbe confermare questo schema), replicando quanto già accaduto a ridosso della precedente scadenza per trovare un accordo. Oggi, così come allora, si punta a incrementare gli acquisti di generi indispensabili (+11,6% per i farmaci a settembre), aumentando le scorte in vista di possibili ritardi nelle successive pratiche doganali. Nei farmaci e non solo. «È quello che ci ha chiesto un cliente pochi giorni fa - spiega l'amministratore unico della friulana Refrion (apparati di refrigerazione) Daniele Stolfo - perché vuole evitare ogni possibile ricaduta negativa di un "no-deal". Lo accontentiamo, pur sostenendo extra-costi aggiuntivi nella spedizione: i trasportatori sostengono di essere sommersi di ordini e di non avere più spazi, quindi hanno aumentato i prezzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Orlando

Pandemia e aiuti europei

Fibrillazioni di maggioranza permettendo, in arrivo il via libera del Governo al Piano di utilizzo dei 209 miliardi destinati all'Italia: ecco indicazioni, funzionamento e controlli

Next generation Eu: la scommessa per la ripresa in otto punti chiave

Marina Castellaneta



Leader. I capi di Stato e di Governo, giovedì scorso, al vertice Ue che ha varato il bilancio pluriennale EPA

Next generation Eu è il volto nuovo dell'Europa solidale. Con un salto di qualità nell'integrazione tra Stati sotto il profilo economico, che certo arriva dopo battaglie e contrapposizioni, ma che guarda non solo all'attuale situazione economica, quanto piuttosto a quella delle generazioni future. Non perfetto, ma essenziale.

Il Next generation Eu, lo strumento temporaneo per la ripresa da 750 miliardi di euro, ha superato, nel Consiglio europeo del 10 dicembre, lo scoglio del veto sull'approvazione del bilancio pluriennale Ue 2021-2027 - che arriverà, nel complesso, a 1.824,3 miliardi di euro - minacciato da Polonia e Ungheria a causa dell'inserimento della condizionalità sullo Stato di diritto. Adesso, grazie alla mediazione della cancelliera tedesca Angela Merkel, si procede verso l'approvazione complessiva da parte di Consiglio Ue e Parlamento Ue, prevista nei prossimi giorni.

Intanto gli Stati stanno già lavorando, con un dialogo continuo con Bruxelles, sui Piani nazionali che permetteranno non solo di aiutare i cittadini, ma di svelare le idee di futuro economico, sociale e di formazione e ambientale di ogni Paese. E ogni Governo, quindi sarà sotto i riflettori delle istituzioni Ue, dei propri cittadini e dei mercati.

L'Italia dovrebbe varare il suo Piano a giorni, se il presidente del Consiglio Giuseppe Conte riuscirà a superare le secche in cui si muove la maggioranza prima in Cdm e poi in Parlamento. A questo scopo ha annunciato un confronto con tutte le parti sociali, con gli

enti territoriali e con l'opposizione che indicherà come verrà gestito il nostro pacchetto di 209 miliardi, dei 750 complessivi.

1

Dal Next Generation Eu

750 miliardi per la ripresa

Next generation Ue è lo strumento straordinario e temporaneo all'interno del bilancio Ue lanciato dalla Commissione europea con le comunicazioni (456 e 442) del 27 maggio 2020: «Il momento dell'Europa: riparare i danni e preparare il futuro per la prossima generazione» e «Il bilancio dell'Ue come motore del piano per la ripresa europea». L'obiettivo è la ripresa economica dei Paesi Ue travolti dalla pandemia da Covid 19. Non una crescita qualsiasi, però, perché l'erogazione delle risorse è legata all'attuazione di programmi nazionali che puntino all'ambiente, all'innovazione tecnologica e alla crescita.

Il budget previsto - come detto - è di 750 miliardi di euro e l'Italia ne otterrà 209. Se però il bilancio pluriennale Ue è finanziato solo con le risorse proprie della Ue, quello specifico del Next Generation Eu prevede anche che l'Unione assuma prestiti sui mercati finanziari con costi più favorevoli (si veda il punto 8).

Next Generation comprende prima di tutto il Dispositivo per la ripresa e la resilienza, il famoso "Recovery fund" che viene spesso (impropriamente) utilizzato come sinonimo. Ma stanziava anche 47,5 miliardi di euro per la ripresa per la coesione e i territori d'Europa (React Eu), destinato in particolare ai servizi sanitari, al lavoro e alle piccole e medie imprese.

2

Il Recovery Fund alla base

del Next generation Eu

Dunque il Dispositivo per la ripresa e la resilienza o Recovery fund è alla base del Next generation Eu: stanziava 672,5 miliardi di euro, poi distribuiti tra prestiti (360 miliardi, da restituire tra il 2027 e il 2058) e sovvenzioni (312,5 miliardi di euro). Sostenibilità, resilienza, transizione ecologica e digitale le parole chiave non solo per arginare i danni economici causati dalla pandemia, ma anche per guardare a una crescita e a una ripresa sostenibile e innovativa. Nei Piani per la ripresa possono essere inclusi settori quali le tecnologie pulite, l'efficienza energetica, il trasporto intelligente, la connessione, i servizi digitali, la ricerca e l'innovazione, l'istruzione, le competenze e l'occupazione, la salute.

La ripartizione delle sovvenzioni per il 2021-22 è calcolata tenendo conto del livello di disoccupazione, dell'inverso del Pil pro capite e della quota di popolazione. Dal 2023 si calcolerà il calo reale del Pil, mentre le altre due variabili saranno le stesse. Il Consiglio

europeo ha chiarito che le cifre sono state decise tenendo conto degli importi del 2018. L'Italia tra il 2021 e il 2026 potrà accedere a 65,4 miliardi di euro di sovvenzioni e a 127,6 miliardi di prestiti (si veda il grafico

qui a sinistra).

3

Progetti entro il 30 aprile 2021

con tempi e costi certi

Gli Stati devono predisporre Piani nazionali per la ripresa con al centro le riforme strutturali programmate fino al 2026. Non piani generici, però, perché dovranno indicare tempi, risultati intermedi e finali e costi. Come chiarito dal Consiglio Ue, almeno il 37% della dotazione deve servire per la transizione verde. Soglia minima del 20% per la trasformazione digitale.

I Piani con tutti i progetti dettagliati vanno presentati alla Commissione Ue entro il 30 aprile 2021. Le misure coperte possono essere anche state già avviate dal 1° febbraio 2020.

La valutazione della Commissione, che chiederà un parere al Comitato economico e finanziario, dovrà avvenire entro due mesi e successivamente Bruxelles la trasmetterà al Consiglio Ue e al Parlamento. L'approvazione finale spetterà al Consiglio attraverso una decisione da adottare entro quattro settimane dalla proposta della Commissione. È previsto un sistema di prefinanziamento pari al 10% delle sovvenzioni e al 10% dei prestiti. Le procedure di approvazione sono, però, ancora in corso di perfezionamento. Certa, tuttavia, la possibilità di sospendere i pagamenti in caso di gravi inadempienze da parte degli Stati.

4

Ogni sei mesi il punto

e una task force per i controlli

Gli Stati membri saranno tenuti a riferire sullo stato di avanzamento delle misure ogni sei mesi e la Commissione comunicherà al Parlamento e al Consiglio Ue lo stato di attuazione.

I Paesi, poi, dovranno recepire le raccomandazioni inviate ogni semestre e dare seguito alle osservazioni della Commissione, puntare alla crescita, all'occupazione e alla resilienza

economica. Previsto anche un controllo

ex post entro il 2029.

Il 16 agosto 2020, inoltre, è stata istituita la Recovery and Resilience Task Force (Recover), operativa presso il Segretariato generale della Commissione europea che riporta direttamente al Presidente della Commissione Ursula von der Leyen e che opera in cooperazione con la Direzione generale per gli affari economici e finanziari (nell'ambito dell'attività del Commissario europeo all'economia Paolo Gentiloni). Controllerà l'attuazione dei Piani e l'utilizzo delle risorse.

5

Gli input della Commissione per i piani nazionali

La Commissione europea ha presentato gli orientamenti e un modello standard per guidare gli Stati membri nella preparazione dei Piani nazionali, preceduta da contatti informali per arrivare al risultato. Due le parole chiave: riforme sostanziali e investimenti, con piani credibili e realizzabili. Tra le indicazioni della Commissione, la richiesta di presentare statistiche nazionali e regionali su entrate, popolazione, educazione, tasso di occupazione, specificando i cambiamenti in questi settori avvenuti negli ultimi anni. Inoltre, andranno indicati gli impatti macroeconomici sulla stabilità e la produttività, sulle infrastrutture critiche e sul sistema sanitario, sul rischio di povertà e sull'impatto sulle imprese. Tra i target, il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile, con particolare riferimento al clima e all'obiettivo della neutralità climatica da raggiungere entro il 2050.

6

Gli effetti sulla Pa e le misure contro frodi e corruzione

Nei Piani nazionali dovranno essere indicati gli effetti sul funzionamento delle istituzioni nazionali e sull'amministrazione pubblica, incluse le misure da intraprendere per impedire frodi, riciclaggio e corruzione.

Per la Commissione, proprio per garantire il miglioramento del sistema economico e degli investimenti, gli Stati dovranno mettere in primo piano la riforma della giustizia nel segno dell'effettività del funzionamento del sistema e la lotta all'evasione fiscale. Aspetti che – scrive Bruxelles nella Comunicazione del 17 settembre 2020 che contiene il modello del Piano nazionale – sono centrali anche per gli investimenti dei privati. La Commissione ha anche chiesto di individuare un coordinatore del Programma nazionale e una struttura speculare a quella istituita a Bruxelles.

7

Le richieste del Consiglio Ue

per il piano italiano

Il Piano definitivo italiano sarà presentato nel 2021, ma le linee guida approvate dal Comitato interministeriale per gli affari europei (opera anche del comitato tecnico di valutazione, presieduto dal ministro per le Politiche europee Vincenzo Amendola) e da Camera e Senato il 13 ottobre sono già al centro di un dialogo con Bruxelles.

Diverse criticità erano emerse già nelle raccomandazioni. Tra le richieste del Consiglio Ue, la necessità di incrementare la preparazione in risposta agli eventi di crisi, pur riconoscendo che il sistema sanitario italiano ha servizi universali altamente specializzati, di buona qualità e accessibili. E questo nonostante la nostra spesa sanitaria sia inferiore alla media Ue. L'indicazione è di migliorare i processi

di *governance* e di colmare la carenza

degli investimenti pubblici

nell'assistenza sanitaria.

Richiesto anche un intervento per impedire i ritardi nei pagamenti da parte delle amministrazioni pubbliche alle imprese, che riducono la liquidità incidendo negativamente sulle aziende di piccole dimensioni. Infine c'è un'articolata richiesta di miglioramento del sistema giudiziario e del funzionamento della Pa.

Sul fronte interno, il Piano arriverà in Parlamento (sempre con i caveat sulla tenuta della maggioranza) e dovrà

essere decisa la *governance* per la gestione dei fondi.

8

La Ue potrà ottenere i fondi

dai mercati con gli «eurobond»

Il Next generation Ee con il Recovery fund è incentrato sulla possibilità della Commissione di ottenere fondi dai mercati. Il Consiglio ha autorizzato la Commissione a operare sul mercato per conto dell'Unione e per acquisire liquidità utilizzabile, come detto al punto 1, unicamente per il Next generation Eu. Non per il resto delle poste del bilancio pluriennale 2021-27. Un passo avanti storico con un percorso assai travagliato e che dovuto superare veti che sembravano insormontabili (purtroppo) prima del Covid: è la prima volta che

questo ruolo, tradizionalmente proprio degli Stati, passa a livello Ue, con il sì dei 27 Stati membri a un debito comune che porterà a risorse comuni. Una prima prova di emissioni comuni comunque c'è già stata: il 27 ottobre 2020 è stata quotata alla Borsa di Lussemburgo la prima obbligazione sociale emessa per il programma Sure (lo strumento di sostegno per attenuare i rischi di disoccupazione causati dalla situazione di emergenza). La sottoscrizione dell'obbligazione ha superato di 13 volte l'offerta disponibile. Se il buon giorno si vede dal mattino...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marina Castellaneta

EF ECONOMIA & FINANZA



Imu, mercoledì c'è il saldo 25 milioni di proprietari verseranno 9,9 miliardi

Con il saldo del 16 dicembre, mercoledì prossimo, si verseranno 9,9 miliardi di euro per l'Imu, il cui gettito complessivo annuo sarà di 18,9 miliardi di euro. Il gettito tiene conto dell'abolizione delle rate Imu, introdotte nel corso del 2020 per alcuni immobili strumentali alla produzione. Individuati nei vari Decreti per contrastare la pandemia. Saranno chiamati ai versamenti oltre 25 milioni di proprietari. —

Entro il 31 dicembre si deve chiudere l'acquisizione da parte di Fincantieri, l'Antitrust europeo ha aperto un'inchiesta

I cantieri navali francesi contro l'Italia "L'Ue bocci la vendita di Stx a Roma"

IL REPORTAGE

LEONARDO MARTINELLI
SAINT-NAZAIRE

Nell'attesa che la Commissione europea si esprima (finalmente) entro il 31 dicembre sulla presa di controllo degli Chantiers de l'Atlantique da parte di Fincantieri, non si può dire che si stiano aspettando gli italiani a braccia aperte a Saint-Nazaire, la sede di quei cantieri navali storici, specializzati nelle navi da crociera, soprattutto maxi, e nel resto del Paese. Tutt'altro.

Solo il Governo francese mantiene un ottimismo difaciata. Detiene all'84,3% la società e nell'ormai lontano settembre 2017 concluse un accordo con quello italiano per cedere il 50% a Fincantieri, colosso pubblico e numero uno europeo della cantieristica. Che, per avere il controllo effettivo degli Chantiers sulla costa atlantica, otterrà un 1% aggiuntivo «in prestito» dallo Stato francese. Il tutto, però, non si è mai concretizzato. Nell'ottobre 2019 la Commissione europea iniziò un'inchiesta per valutare se il matrimonio non portasse a una posizione dominante nel settore. Di rinvio in rinvio, non è ancora stata presa alcuna decisione. Ormai si teme il peggio, una bocciatura.

In Francia è quello che prati-

le tappe



maggio 2017

Fincantieri vince una gara internazionale e si aggiudica gli Chantiers de l'Atlantique (allora Stx) dopo l'addio dei proprietari del sud Corea



27 settembre 2017

Gentiloni e Macron a Lione firmano un compromesso per concludere l'operazione fino ad allora osteggiata dal Governo francese



ottobre 2019

La Commissione europea apre un'inchiesta per verificare il rispetto delle norme antitrust e di fatto congela la chiusura dell'operazione



31 dicembre 2020

La scadenza (la quarta dopo una serie di rinvii) per concludere l'operazione e perché l'Ue concluda la sua istruttoria e dia il suo parere



La società Stx, ora Chantiers de l'Atlantique, ha sede a Saint-Nazaire nella regione dei Paesi della Loira

camente sperano tutti. «Fin dagli inizi mi sono opposto all'operazione, a causa dell'accordo sul trasferimento di tecnologia di Fincantieri con i cinesi della Csc», spiega Yannick Vaugrenard, senatore socialista, al telefono da Saint-Nazaire, la sua città. «Da quando, poco più di un mese fa, i cantieri cinesi hanno ricevuto il primo ordinativo di navi da crociera, sei per la Carnival Costa, da realizzare con la collaborazione tecnologica di Fincantieri - continua Vaugrenard -, è chiaro che gli italiani vogliono far entrare il lupo nell'ovile. Temia-

mo che anche il know how degli Chantiers migri verso il Paese asiatico». Vaugrenard ha inviato una lettera di protesta al premier Jean Castex, «perché lo Stato prenda le sue responsabilità. Deve restare ben saldo nel capitale, rinunciare a Fincantieri e pensare già a un piano B: ci sono imprenditori francesi disponibili a investire nei cantieri, anche subfornitori presenti in zona». Sull'altro versante della politica, Christelle Morancès, presidente della regione Paesi della Loira (quella di Saint-Nazaire) e vicepresidente dei Repubblicani, il partito della destra, è

sulla stessa lunghezza d'onda: «Discutiamo subito di un piano B - propone da Nantes - tanto è probabile che Bruxelles rigetti l'operazione. Chantiers de l'Atlantique collabora anche alla cantieristica lituana. È un'impresa strategica, deve restare in mani francesi. Se fosse necessario, la Regione è pronta a entrare nel capitale, anche se solo temporaneamente».

A Saint-Nazaire, perfino il sindaco (socialista) David Samzun si è espresso a più riprese contro l'arrivo di Fincantieri e Laurent Castaing, amministratore delegato degli

Chantiers dal 2012 (li ha risanati ed è considerato in loco alla stregua di un eroe), ha definito l'operazione un «errore strategico». Quanto ai sindacati, prudenti agli inizi, navigano oggi fra esplicito scetticismo e chiara opposizione, come Force Ouvrière (Fo), particolarmente radicata tra gli operai. Nathalie Durand-Prinborgne dirige la rappresentanza di Fo nei cantieri. Il suo sindacato non vuole solo che lo Stato francese resti ben presente nel capitale ma «deve averne la maggioranza», dichiara alla Stampa. E «fuori Fincantieri!», per le note vicende cinesi e «per evitare eventuali trasferimenti di commesse da Saint-Nazaire verso i cantieri italiani, se la crisi toccherà anche il settore delle crociere». Gli Chantiers hanno ancora ordini fino al 2026 e pure per Fincantieri le prospettive restano buone, «ma dobbiamo essere prudenti in questi tempi di pandemia». Per lei «Bruxel-

La società e i 2 governi spererebbero nello stop, così la colpa ricadrebbe su Bruxelles

les dirà di no, anche perché l'altro grande gruppo del nostro comparto, il tedesco Meyer Werft, comincia già ad avere difficoltà. A Berlino non accetteranno proprio ora una fusione dei due gruppi. Bruxelles si adeguerà». D'altra parte il no europeo potrebbe servire a tutti gli attori di questa triste e surreale storia a non perderci la faccia. «Tutti sperano nel no, forse anche la stessa Fincantieri e i due Governi - sottolinea una fonte vicina alla trattativa -. Così la colpa del naufragio sarà dell'Europa e festa finita».

REPRODUZIONE RISERVATA

LUTTO NELLA DINASTIA MARCHIGIANA DEGLI ELETTRODOMESTICI

Addio ad Antonio Merloni Dai fasti della Ardo alla crisi

Nuovo lutto in casa Merloni, la dinastia industriale marchigiana degli elettrodomestici. A 93 anni è mancato Antonio Merloni: sindaco di Fabriano dal 1980 al 1995, era figlio del capostipite Aristide, senatore e imprenditore, fratello di Francesco, ex ministro e patron della Ariston Thermo, e di Vittorio, l'ex presidente di Confindustria morto nel 2016, fondatore della Indesit, e il cui figlio Andrea è scomparso, 53enne, appena un mese fa.

Antonio Merloni, vedovo da un anno, lascia una figlia, Giovanna. Aveva iniziato la sua avventura imprenditoriale con la Ardo, nel 1968, producendo bombole per Gpl. Nel 1989 nasce la Antonio Merloni Spa: frigoriferi, con-



Antonio Merloni

gelatori, lavastoviglie, lavatrici e asciugatrici, per conto terzi e con il marchio Ardo, diventando il primo contoterzista d'Europa negli Anni 90.

Nel 1995 acquisisce la Tecnogas di Reggio Emilia, nel 2000 la svedese Asko. Il gruppo arriva a circa 5 mila dipendenti sparsi in 10 impianti produttivi di cui 7 in Italia e 3

all'estero. Dal record di fatturato del 2007 con 847 milioni di euro, nel giro di 12 mesi arriva la crisi. Nel 2008 il gruppo viene messo in amministrazione straordinaria e commissariato, i debiti ammontano a 543,3 milioni. Nel 2010 comincia la vendita a pezzi.

Nel 2011 il comparto del bianco della Antonio Merloni viene acquisito per 10 milioni da Giovanni Porcarelli e la sua JP Industries. Il resto è storia recente: la JP Industries, diventata Indelfab, è stata dichiarata fallita nelle scorse settimane. Pochi giorni fa l'ultimo incontro al Mise per cercare di salvare 566 posti di lavoro tra Marche e Umbria. Ma Antonio Merloni era già uscito di scena da anni. r.e. —

MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO
LCA n. 25/2012
COMMISSARIO LIQUIDATORE: Riccardo Benvenuto
Real Estate discount rende noto che il Ministero dello Sviluppo Economico vende in data 15 Gennaio 2021 intera piena proprietà di:
• LOTTO 4: un appezzamento di terreno di superficie catastale di mq 148.276 sito a Fossano (CN), località Lurito. Prezzo base d'asta: € 2.804.488,00 (Rif. Asta 5764)
Per informazioni: www.realestatediscount.it
Email: immobili@realestatediscount.it
Tel: 0546 1912424

NET S.p.A.
NET S.p.A.
NET S.p.A. con sede a Udine in Viale Duodo, n. 3/F - 33100 UDINE (ITALIA) tel. 0432 206810 fax 0432 206855 Sito Internet: www.netstadiadepulita.it ha bandito una gara europea - mediante procedura telematica aperta con il criterio del minor prezzo - per l'affidamento del servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti urbani ed assimilati, indifferenziati e differenziati, e dei rifiuti confertiti nei centri di raccolta, prodotti sul territorio dei comuni della Val Canale - Comuni del Ferro di: Tavrisio, Pontebba, Chiusaforte, Malborghetto, Resia e relative frazioni, per un periodo di 2 anni più eventuale lotto opzionale di 2 anni - CIG 853844213E. L'importo complessivo dell'appalto è di Euro 1.296.000,00 + Euro 1.296.000,00 (lotto opzionale) + Euro 0,00 di oneri per rischi inderogabili + IVA. La offerta dovranno pervenire entro le ore 12.00 del giorno 16/01/2021. L'apertura della offerta avverrà in data 16/01/2021 alle ore 14.00. Gli atti della gara sono disponibili sul sito Internet http://www.netstadiadepulita.it/PortaleAppalti/Upaggare_bandi_Resta.up. Il Responsabile Unico del Procedimento Ing. Giampiero Zanchetta

SOCIETÀ AUTOSTRADA LIGURE TOSCANA p.a. TRONCO LIGURE TOSCANO
Via D. E. Tazzoli 9 - 55043 Lido di Camaiore LU Tel. 05849091 - Fax 0584909300 - www.salt.it
Estratto di Avviso Aggiudicazione di Appalto
Si rende noto che, ai sensi del DLgs n. 50/2016 e successive modificazioni, è stato inviato in data 01/12/2020 per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea il bando di gara e procedura aperta per la seguente appalto: PA03220 Servizio Assicurativo All Risk ed RC/TO Autotrasporto A15 Sestri Levante - Livorno, A11/A12 Viareggio - Lucca e A15 Diramazione per la Spazia - CIG 8486575F38. Importo complessivo dell'appalto a base di gara Euro 2.250.000,00 IVA esclusa. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art. 35, comma 2, del DLgs n. 50/2016 e s.m.i. Applicazione: l'appalto non è stato aggiudicato perché non sono pervenute offerte. L'invio di applicazione di appalto è stato altresì pubblicato sulla GURI - 3ª Serie Speciale - Contratti Pubblici n. 144 del 09/12/2020 e sul sito Internet della Stazione appaltante <http://www.salt.it/ligure-toscanovestiti-di-gara/>. Facilita funzioni Responsabile del Procedimento: Ing. Andrea Minuto.

tutto Compreso
La Stampa CARTA + La Stampa DIGITALE
lastampa.it/abbonamenti

SOCIETÀ AUTOSTRADA LIGURE TOSCANA p.a. TRONCO LIGURE TOSCANO
Via D. E. Tazzoli 9 - 55043 Lido di Camaiore LU Tel. 05849091 - Fax 0584909300 - www.salt.it
Estratto di Bando di Gara
Si rende noto che, ai sensi del DLgs n. 50/2016, è stato inviato in data 01/12/2020 per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea il bando di gara e procedura aperta per la seguente appalto: PA03220 Accordo quadro per lavori manutenzione ordinaria e straordinaria opere civili - CIG 8510506811. Importo complessivo dell'appalto (compresi oneri per la sicurezza): Euro 18.000.000,00 IVA esclusa, da compensare e misure. Oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso: Euro 2.100.000,00. Lavoratori di cui si compone l'intervento: 033 (prevalente), 034, 035, 031, 038. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art. 35, comma 2, del DLgs n. 50/2016. Durata dell'appalto: l'Accordo quadro ha una durata di 1505 giorni naturali e consecutivi. Termine di ricezione delle offerte: 28/01/2021 ore 12.00. Il bando è stato pubblicato sulla GURI - 3ª Serie Speciale - Contratti Pubblici n. 144 del 09/12/2020. La documentazione di gara è disponibile sul sito Internet www.salt.it/Bandi-di-gara-Tronco-Ligure-Toscana. Facilita funzioni Responsabile del Procedimento: Ing. Andrea Minuto.

smat gruppo
La SMAT, Società Metropolitana Acque Torino S.p.A., indica due distinte gare a procedura aperta (Rif. APP_65/2020) per l'affidamento dei seguenti servizi:
Gara 1 - Spurgo e pulizia degli impianti fognari - Zona Collina.
Importo complessivo: € 700.000,00.
Gara 2 - Spurgo e pulizia degli impianti fognari - Zona Eporadisa.
Importo complessivo: € 700.000,00.
Scadenza presentazione offerte: 11/01/2021 ore 17.00.
La documentazione di gara è reperibile sul sito Internet <http://www.amatorino.it/torrito>

EMERGENZA CORONAVIRUS

La linea dura sposata dal ministro Speranza prevede serrata di bar e attività, e divieto di spostamento

Tre ipotesi per il lockdown delle feste

Dai negozi chiusi al coprifuoco alle 20

IL DOSSIER

ILARIO LOMBARDO
ROMA

È una specie di vero e proprio lockdown di Natale il piano con il quale Roberto Speranza si è presentato al vertice di ieri sera. All'incontro tra Giuseppe Conte, Francesco Boccia e i capi delegazio-

Le limitazioni ulteriori potrebbero durare fino a Capodanno o alla Befana

IL FIORE COME SIMBOLO DELL'ITALIA CHE TORNA A VIVERE



Gazebo a forma di primula "per rinascere" col vaccino

Padiglioni a forma di primula, il primo fiore a rinascere in primavera, in 1.500 piazze. Si tratta di gazebo, ideati dall'architetto Stefano Boeri, all'interno dei quali gli italiani potranno vaccinarsi per «uscire da un inverno molto cupo», commenta il commissario Domenico Arcuri. La primula scelta dall'Italia come simbolo per la campagna vaccinale è finita sul New York Times.

vorrebbe dire impedire anche gli spostamenti per pranzare con i parenti (su questo sivalutano deroghe).

C'è poi una versione più soft, in base alla quale le restrizioni più rigorose varrebbero solo tra il 24 e il primo gennaio. L'ultima opzione è la cosiddetta variante zona arancione, che vieterebbe lo spostamento tra i comuni ma lascerebbe aperti i negozi. Per i piccoli centri sotto i 5 mila abitanti sembra peraltro quasi certa la deroga che consentirebbe di muoversi tra comuni limitrofi, anche se difficilmente si consentirebbero gli spostamenti per un raggio di 30 km come vorrebbe Iv (più probabile limitarsi a 10/20 km secondo quanto richiesto ieri sera dal premier Giuseppe Conte).

È stato ipotizzato di anticipare al 19 il blocco degli spostamenti, ma è più improbabile perché molte persone hanno già prenotato treni e aerei per raggiungere amici e parenti. Si valuta anche l'anticipazione del coprifuoco dalle 22 alle 20 o addirittura alle 18, ipotesi però meno probabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

norme coerenti e comprensibili». Speranza non ha dubbi: «C'è bisogno di un atto di estrema chiarezza».

Conte ieri sera ha spiegato a tutti: valuteremo con gli esperti un aggiornamento della curva epidemiologica e l'eventuale necessità di qualche ulteriore intervento di rinforzo delle misure già adottate per reggere più efficacemente l'impulso sulla diffusione del virus delle festività natalizie. L'obiettivo, appunto, è attuare i colpi di una probabile terza ondata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ne di maggioranza il ministro della Salute ha di fatto proposto di mettere tutta l'Italia in zona rossa nei giorni festivi e prefestivi del periodo dal 24 al 6 gennaio.

Le ipotesi sul tavolo in realtà sono tre. C'è la linea dura sponsorizzata da Speranza che prevederebbe di chiudere bar e ristoranti (come ha chiesto anche il Pd) per tutte le feste, ad eccezione di chi vende beni essenziali. Ma

NEGOZI E RISTORANTI

Salvi i regali

Rischiano i bar



Immagini degli ultimi giorni della folla all'assalto delle strade dello shopping delle grandi città hanno allarmato il governo, terrorizzato dall'idea di nuovi assembramenti selvaggi. Una delle primissime conseguenze è stata la chiusura al passeggio davanti alla fontana di Trevi a Roma e già da oggi polizia, carabinieri e vigili urbani controlleranno le aree più a rischio. Difficile però che prima di Natale si possa-

no chiudere i negozi, significherebbe una mazzata sugli acquisti per i regali sotto l'albero nel momento in cui, per esempio, la Confindustria stima che l'avvio della zona gialla abbiano ridato vita a Milano.

Più probabile che ci sia invece un ulteriore intervento sui ristoranti, già chiusi per la cena. Non si esclude che si possa arrivare a proibire le aperture per i pasti anche a pranzo. I bar non sarebbero ovviamente esclusi da queste misure restrittive. È probabile che questa stretta riguarderà soltanto i giorni festivi e prefestivi (di fatto, dal 24 dicembre in poi, quasi tutti, ossia dieci su quattordici). ADM —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COPRIFUOCO

Addio tombolata:

la sera non si esce



Anche se non dovesse scattare la zona rossa per tutta l'Italia, difficilmente si potrà continuare a girare liberamente fino alle 22.

Il governo adesso sta valutando la possibilità di allungare anche gli orari del coprifuoco, che adesso vanno appunto dalle 22 alle 5 del mattino, per scoraggiare anche gli spostamenti verso le case degli amici o dei parenti per un brindisi

in compagnia e le tombolate.

L'idea più accreditata è quella di impedire di uscire di casa dalle 20, facendo ovviamente salve le esigenze di lavoro, le «necessità» e le ragioni di salute.

Una ipotesi più drastica prevederebbe addirittura la serrata a partire dalle 18, ma su questo il confronto nel governo è aperto. Come sempre si scontrano due linee: una più rigida, un'altra più possibilista.

Di certo, per ora, c'è che si si anticiperà l'orario attuale nel timore che le 22 siano un limite che consentirebbe troppe cene "anticipate" e lunghe giocate a carte. ADM —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dividuale è fondamentale» concorda il fondatore di Emergency, Gino Strada, che non vede vicina la luce: «Non ne usciremo prima di due o tre anni. Non penso che si risolverà tutto con le vaccinazioni. Limitano il numero di morti ma non la trasmissione del virus». Fondamentale è il tracciamento dei contagi, che però, sottolinea Pregliasco, si fa solo se «i casi scendono a 5-10 mila al giorno. Siamo ancora lontani».

Secondo uno studio condotto da Giuseppe Arbia, professore di Statistica economica all'Università Cattolica di Roma, gli italiani entrati in contatto con il virus sarebbero tra gli 8,5 e i 9 milioni (mentre la stima ufficiale è di 1,6 milioni), gran parte dei quali asintomatici e giovani. Intanto, il commissario per l'emergenza Domenico Arcuri ha presentato i padiglioni a forma di primula che permetteranno di vaccinarsi nelle piazze e detto che si partirà con la campagna a metà gennaio («Facciamo il tifo perché sia tra il 12 e 15») e che prima ci sarà solo una «giornata simbolica» comune ai Paesi Ue: «Partiremo con 300 punti di somministrazione, che a regime saranno 1500 - spiega Arcuri - Abbiamo previsto di riuscire a vaccinare tutti gli italiani che lo vorranno entro settembre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ZONA ROSSA O ARANCIONE

Tornano i divieti

Deroghe per il 25



In base ai numeri degli esperti si deciderà se mettere tutta l'Italia in zona arancione o in zona rossa, e la differenza non è da poco. In zona rossa si è di fatto in lockdown: è vietato uscire di casa se non per motivi di lavoro, di salute o di assoluta necessità. Sono chiusi ristoranti e negozi, tranne quelli che vedono beni essenziali. È vietato entrare e uscire dal proprio comune di residenza, sem-

pre con l'eccezione per motivi di salute, lavoro o «necessità». Non sarà dunque possibile uscire di casa per andare a trovare parenti o amici. Nel caso si scegliesse questa linea, ci dovrebbero essere delle deroghe per il giorno di Natale, per consentire di vedere i familiari e di recarsi a messa. La zona arancione prevede restrizioni meno dure: si può uscire di casa, purché non si esca dal comune. Sono aperti i negozi, a differenza di quanto accade in caso di zona rossa, ma non i ristoranti e i bar. Resta ovviamente il coprifuoco, che attualmente è alle 22 ma potrebbe essere anticipato alle 20 o addirittura alle 18. ADM —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPOSTAMENTI

Si potrà sconfinare

dai piccoli comuni



Lo spostamento tra i comuni sarà vietato durante le vacanze di Natale, la norma è già prevista dal Dpcm del 3 dicembre scorso, ma una deroga è in arrivo. Il Pd presenterà oggi una mozione in Senato e il governo sembra orientato a consentire gli spostamenti nei comuni limitrofi per chi vive in centri con massimo 5 mila abitanti. Una norma fortemente chiesta anche

da Italia viva, che in realtà vorrebbe garantire la mobilità nel raggio di 30 chilometri per i residenti dei piccoli comuni. Conte, però, pare non intenda andare oltre i 10-20 chilometri «perché non possiamo pensare di aprire intere province».

Attualmente la norma è valida dal 21 dicembre al 6 gennaio, ma al tavolo di ieri tra il premier e i capi delegazione è girata anche l'ipotesi di anticipare i divieti al 19 dicembre. Una decisione complicata, perché getterebbe nel caos tutti coloro che si sono già organizzati acquistando biglietti per treni e aerei magari per il 20 dicembre. ADM —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Natale fa più paura verso l'Italia zona rossa nei festivi e prefestivi

ROMA Il Natale fa paura: potrebbe innescare la terza ondata dell'epidemia. Così nelle prossime ore il governo deciderà di portare l'intero Paese in zona rossa nei giorni festivi e prefestivi. Un lockdown nazionale con negozi, ristoranti, bar, etc, sbarrati durante il week-end e nelle giornate delle Feste. Una stretta che avrebbe una sola eccezione, in quanto «marginale e ininfluyente» e già annunciata al Parlamento: il via libera alla mobilità tra i Comuni «limitrofi» con meno di 5mila abitanti e per non più di 30 chilometri. Il nuovo giro di vite, che probabilmente sarà sottoposto al voto delle Camere, verrà deciso questa mattina durante un incontro con il Comitato tecnico scientifico (Cts). In questa sede verranno dettagliate le nuove misure restrittive che potrebbero essere, nelle zone a più basso indice di contagio, di tipo arancione: negozi aperti, ristoranti chiusi, divieto di superare i confini del proprio Comune. La stretta potrebbe essere a singhiozzo: cominciare da sabato e domenica prossimi, riprendere dal 24 al 27 dicembre; ripartire di nuovo dal 31 dicembre al 2 gennaio e dal 5 al 6 gennaio. Sempre che, come suggerisce il Cts, non si decida invece per un periodo più lungo: da sabato prossimo al 10 gennaio. Sulle orme di quanto ha fatto la cancelliera Angela Merkel.

A decidere il dietrofront, dopo i segnali verso un allentamento lanciati nei giorni scorsi, è stato un vertice d'emergenza convocato ieri sera da Giuseppe Conte, con i capidelegazione Dario Franceschini, Roberto Speranza, Alfonso Bonafede, Teresa Bellanova e i ministri Francesco Boccia e Federico D'Incà. Una sorta di gabinetto di guerra aperto dai report allarmati di Franceschini (Cultura), Speranza (Salute) e Boccia (Regioni). «Quello che sta accadendo è inammissibile», è stato osservato, «in Germania la Merkel chiude tutto e da noi le strade dello shopping sono stracolme in ogni città, ci sono resse davanti ai negozi e ai centri commerciali. In più, abbiamo notizia che nel prossimo week-end moltissimi scapperanno nelle seconde case o in vacanza, che i ristoranti sono già prenotati alla massima capienza per i giorni di Natale e Santo Stefano, che la gente sta affittando casali dal 31 dicembre al 2 gennaio per aggirare il divieto di spostamento in vigore il 1° gennaio. Se non facciamo qualcosa la terza ondata dell'epidemia non sarà un'ipotesi, ma una certezza».

Già, ma cosa? C'è chi ha ipotizzato di far scattare la zona rossa nazionale dal prossimo week-end fino al 10 gennaio. Chi ha proposto il lockdown in tutta Italia nei giorni festivi e prefestivi. L'obiettivo, condiviso anche dalla renziana Teresa Bellanova e dai 5Stelle Bonafede e D'Incà, è di impedire oltre alle resse nelle strade, nei negozi e nei locali, quei pranzi, quelle cene e quelle tombolate tra gruppi familiari non conviventi, che tanto allarmano i tecnici del Cts. «Il rischio è maggiore di quello della scorsa estate», ha spiegato Speranza, «a Ferragosto la gente si vedeva all'aperto, durante le Feste di Natale invece si incontrerà al chiuso. E al chiuso il rischio-contagio è molto più alto, perciò le conseguenze potrebbero essere peggiori del liberi tutti estivo».

Non a caso Franceschini si è presentato al vertice - dopo una lunga riunione con lo stato maggiore del Pd - chiedendo l'introduzione di «nuove misure di contenimento»: «Bisogna fare di tutto per non disperdere i risultati raggiunti e non tornare indietro. Per questo, alla luce di un sicuro aumento del rischio di assembramenti e alle raccomandazioni del Cts, occorre valutare l'adozione di nuove misure che garantiscano il contenimento dei contagi».

MAGGIORANZA COMPATTA A sorpresa anche i 5Stelle Bonafede e D'Incà si sono schierati per un irrigidimento delle misure, al pari della Bellanova che ha sollecitato «misure anche più restrittive di quelle attuali, se necessario, ma comprensibili». A questo punto ha preso la parola Conte: «Va bene, ma per capire cosa fare dobbiamo sentire il Cts». Da qui l'appuntamento di questa mattina con gli esperti guidati da Miozzo. Quelli che, al pari di Speranza, vorrebbero l'intera Italia in zona rossa da subito. «Valuteremo con loro», ha spiegato a sera Conte, «un aggiornamento della curva epidemiologica e l'eventuale necessità di qualche ulteriore intervento di rinforzo delle misure già adottate per reggere meglio l'impatto sulla diffusione del virus delle festività natalizie in funzione della prevenzione di una probabile terza ondata». La risposta del Cts è già nota: subito un giro di vite ferreo. «Già nel verbale di venerdì», spiega Agostino Miozzo, coordinatore del Cts, «eravamo stati molto duri nello spiegare che la situazione è ancora molto delicata, che la curva sta scendendo poco. Nelle ultime ore ad esempio abbiamo una lievissima flessione rispetto a sabato scorso, ma con molti meno tamponi». Insomma, l'Italia è in emergenza e serve una nuova stretta.

Alberto Gentili

EMERGENZA CORONAVIRUS

Tavoli e negozi pieni nell'Italia in giallo

Rischio terza ondata

Da Nord a Sud ressa nei centri storici per le riaperture
L'appello degli assessori: "Evitate gli assembramenti"

NADIA FERRIGO

Se la folla potesse esprimere un pensiero comune, sarebbe questo: «Se si può, perché no?». Dopo una settimana di foschie e temporali, ieri nel Nord Italia è tornato il cielo azzurro. Con un tempismo perfetto: per Lombardia e Piemonte - oltre Basilicata e Calabria - ieri è stata la prima giornata da regioni in giallo. Non solo negozi aperti, ma anche bar e ristoranti. A Milano, Torino, Roma, Bologna, Firenze e in quasi tutte le altre città italiane - il rosso è scomparso dalla cartina, in arancione restano Abruzzo, Toscana, Valle d'Aosta, Bolzano e Campania - i locali del centro sono pieni di gente, uscita di casa anche solo per il piacere di un caffè in tazzina invece che nel cartone, da ordinare e trangugiare appena fuori dal bar.

A Roma riapre il mercato di Porta Portese, uno dei simboli della capitale. Sabato pomeriggio, causa calca eccessiva, via del Corso era chiusa a intervalli di circa 15 minuti e le fermate metro Flaminio e Spagna sono rimaste sbarrate per circa due ore. Il Codicons chiede di «istituire il numero chiuso nelle vie dello shopping o il Comune dovrà rispondere di concorso in epidemia colposa e reati contro la salute pubblica», l'assessore

alla Sanità della Regione Lazio, Alessio D'Amato, lancia un appello: «Evitate assembramenti altrimenti terza ondata sarà inevitabile. Lo shopping non deve vanificare gli sforzi fatti». Sarà, ma se tutto è aperto, e c'è pure il cashback di Natale con lo Stato che restituisce il 10 per cento, perché mai chiudersi in casa? La domanda se la fanno in tanti.

Tutto esaurito pure a Torino, per la gioia di ristoratori e clienti, che per assicurarsi un posto a tavola hanno iniziato a prenotare i tavoli già in setti-

Le riaperture nelle quattro regioni da ieri zona gialla sono 94 mila

mana. Chi sta per strada in coda per un trancio di pizza o un piatto da asporto, lo fa solo perché non ha trovato un posto a sedere. Pienone nelle cosiddette vie dello shopping di Milano, tanto che Confcommercio festeggia «uno scontro medio sui 90 euro» e un aumento degli acquisti rispetto alla domenica scorsa del 20 per cento. Ancora nulla rispetto agli anni buoni, ma è pur sempre un inizio. Così l'associazione di categoria dei commercianti lancia la palla un po' più in là e chiede anche la

riapertura dei centri commerciali nei week end. Se il sindaco Beppe Sala domenica sceglie il silenzio social - l'ultimo post del suo sempre aggiornato Instagram è datato sabato sera, con un tavolo apparecchiato e la didascalia "Cenare in cucina" -, il suo assessore Pierfrancesco Maran in un lungo post su Facebook lancia un appello: «Se non è indispensabile uscire, meglio non farlo». E continua: «Le strade di ogni città sono strapiene. Anche se quasi tutti indossano le mascherine, possono creare le condizioni per una terza ondata». Pare non pensarla così il sindaco di Bologna, Virgilio Merola, che commenta con un «molta gente, ma anche molte mascherine» le vie del centro storico strapiene. «La settimana prossima se saremo zona gialla di gente ne vedremo anche il triplo - chiosa il sindaco di Napoli Luigi de Magistris - Se nel Dpcm c'è scritto che in zona arancione le persone possono uscire, allora escono e se qualcuno si meraviglia è una persona che non ha una quantità di cervello particolarmente ossigenato». In serata arriva la nota del Pd, con i capigruppo di Camera e Senato e il segretario Zingaretti: «Occorre valutare l'adozione di nuove misure che garantiscano il contenimento dei contagi». —

© SPINAZZONI/REUTERS



TORINO

A Torino bar e ristoranti aperti a pranzo registrano il tutto esaurito, con traffico e folla in centro. Secondo l'ultimo rapporto Ires, in Piemonte gli addetti - tra dipendenti e autonomi - al lavoro nei settori bloccati dal lockdown sono poco meno di 596 mila



ROMA

Folla e code per lo shopping natalizio a Roma: chiuse due fermate della metropolitana, ingressi ogni quindici minuti in via del Corso e isolata anche la Fontana di Trevi: la troppa folla non assicurava il mantenimento delle distanze di sicurezza

NINO CARTABELLOTTA Medico Fondazione Gimbe: "Ma così gli italiani farebbero la rivoluzione"

“Le vacanze sarebbero perfette per iniziare un altro lockdown”

L'INTERVISTA

FRANCESCO RIGATELLI
MILANO

«Dovremmo fare un lockdown durante le vacanze di Natale come la Germania, ma gli italiani farebbero la rivoluzione». Nino Cartabellotta, medico e presidente della Fondazione Gimbe di Bologna che analizza i dati della pandemia, ammette che «purtroppo non siamo pronti a misure così dure, ma serve un piano rigoroso per ridurre i contatti ed evitare che la terza ondata si innesti diretta-

mente nella seconda». Complice la zona gialla gli italiani sono usciti in massa? «Affidare tutto alla responsabilità individuale è un rischio che non possiamo permetterci. Paghiamo mesi di disagio e la gente non vede l'ora di uscire. Mi rendo conto sia impopolare dirlo, ma non è il momento: rischiamo una tempesta perfetta». Dicosa si tratta? «La seconda ondata è solo nella fase iniziale della discesa e davanti ci sono tre mesi d'inverno, il picco dell'influenza a fine gennaio e l'Italia tutta gialla con le festività. Anche l'arrivo del vaccino contri-

buisce all'idea sbagliata di imminente liberazione». Partiamo dalla zona gialla... «Il sistema dei colori delle regioni si affida troppo all'indice Rt, che è quello che scende per primo, e due settimane sono insufficienti per ottenere dei risultati. Così si privilegia la riapertura al rigore. L'idea per Natale è stata di limitare i movimenti nei giorni delle feste in cambio di maggiore libertà prima per aiutare le attività commerciali. Solo che la zona gialla e cashback stimolano i consumi, ma anche gli assembramenti». Come si può fare? «Si potrebbe dilatare l'orario dei negozi oppure, come un

tempo con le targhe alterne, pensare a delle uscite scaglionate per ordine alfabetico». I contagi diminuiscono, ma facciamo anche meno tamponi? «Sì, anche perché si fanno di più gli antigenici, i tamponi fatti nel privato vengono comunicati solo se positivi e molte regioni hanno abbandonato il tracciamento consigliando ai contagiati di stare in casa. Anche così gli attualmente positivi sono 686 mila ed erano circa 800 mila al picco del 21 novembre, dunque la discesa è lenta e gli ospedali sono ancora pieni». Perché il vaccino darebbe false speranze?



NINO CARTABELLOTTA
MEDICO FONDAZIONE GIMBE

Mi rendo conto sia impopolare dirlo, ma così rischiamo di creare la tempesta perfetta

«Il piano del governo non tiene conto della variabilità delle forniture, per esempio Sanofi che consegnerà in ritardo. E poi più della metà delle dosi arriverà dopo l'estate. Se entro settembre si riuscisse a vaccinare un terzo della popolazione sarebbe già un grande risultato». Così la pandemia finirebbe nel 2022? «Il piano vaccinale di qualunque Paese durerà almeno un anno. Senza dimenticare che al momento non conosciamo la tenuta immunitaria del vaccino oltre due mesi». Come mai la Germania con meno contagi e morti va in lockdown da mercoledì al 10 gennaio? «La Germania conta 262 morti per milione di abitanti contro 1.059 italiani. Nelle ultime due settimane ha avuto 5.719 decessi, in Italia sono stati 9.673. Nello stesso periodo la Germania, che ha 83 milioni di abitanti, ha avuto 283 mila nuovi casi, mentre l'Italia con 60 milioni di abitanti 261 mila. I tedeschi hanno capito che se non si governa la

EMERGENZA CORONAVIRUS

Vertice straordinario c'è la stretta di Natale "Italia in zona rossa"

Questa mattina riunione tra governo e scienziati Verso l'inasprimento delle misure dal 24 dicembre

CARLOBERTINI
ALESSANDRO DIMATTEO
ROMA

La riunione decisiva sarà quella di stamattina del governo con gli scienziati. Ma la linea il premier l'ha fissata ieri sera, in un vertice per discutere gli spostamenti tra i piccoli comuni che, invece, è diventato un «gabinetto di guerra», come riferisce uno dei partecipanti.

Le ulteriori restrizioni per evitare di non poter riaprire le scuole il 7 gennaio

L'Italia sceglie il «modello Merkel» contro la terza ondata. La nuova stretta decisa dalla Germania per arginare il contagio aiuta palazzo Chigi ad imporre un ulteriore inasprimento delle misure per Natale: tutto il Paese, di fatto, diventerà zona rossa o, al massimo, arancione dal 24 dicembre al 2 o 6 gennaio.

PIANO PANDEMICO

Affondo di Sileri: "Ruocco si dimetta è sempre assente"

«Avendo visto i verbali del Cts dove lui è sempre assente, credo che la cosa migliore sia che il segretario generale del ministero si dimetta. Esigo una risposta su questo maledetto Piano pandemico». Questo l'affondo del viceministro alla Salute Pierpaolo Sileri a Non è l'arena nei confronti del segretario generale del ministero della Salute Giuseppe Ruocco. «Io odio il pressapochismo - ha detto Sileri - Ho fatto parecchie domande sui piani pandemici ed esigo una risposta: se il piano c'era o non c'era, se è stato aggiornato o no e soprattutto chi lo ha fatto».

Sarà però concesso di spostarsi dai comuni sotto i 5 mila abitanti in aree limitrofe non oltre i 20 km. «Il problema è che noi il 7 gennaio dobbiamo riaprire tutto, a cominciare dalle scuole - spiega un ministro - e non possiamo rischiare di non farlo perché qualcuno vuole andare a fare shopping o a cambiare i regali di Natale». Conte, i capi-delegazione dei partiti

Saranno concessi spostamenti di 20 km a chi vive in comuni sotto i 5 mila abitanti

e il ministro Francesco Boccia, valuteranno stamane ma il premier ha le idee chiare: se il Cts ci dice che avremo la terza ondata, chiudiamo tutto come la Merkel.

Da giorni il ministro della Salute Roberto Speranza era preoccupato per i cedimenti anche di parte del Pd verso il fronte aperturista. Gli allar-



Galleria Vittorio Emanuele a Milano

mi degli esperti del Cts l'avevano messo in allerta. La curva dei contagi scende troppo lentamente e le immagini dello shopping nel fine settimana hanno fatto scattare l'allarme rosso: strade affollate, gente in fila nei negozi, fontana di Trevi, a Roma, chiusa dalla polizia per disperdere gli assembramenti.

Un clima da «liberi tutti» che spinge il commissario all'emergenza Domenico Arcuri a lanciare un vero e proprio appello: «Non ci fate vedere più le immagini di oggi, il desiderio di tornare alla normalità deve aspettare un

po' di tempo, serve il vaccino». E un appello ai cittadini arriva dall'assessore alla Salute del Lazio Alessio D'Amato: «Lo shopping non deve vanificare gli sforzi fatti».

Nicola Zingaretti, segretario del Pd e presidente del Lazio, a metà pomeriggio convoca una riunione con i suoi ministri, Andrea Orlando e i capigruppo in Parlamento. Il messaggio è chiaro: bisogna «valutare nuove misure che garantiscano il contenimento dei contagi» per evitare che le feste di Natale si trasformino nel bis dell'estate scorsa. Durante l'incontro si

spiega a tutti che anche i dati di tutti gli altri Paesi europei, a cominciare dalla Germania, prevedono una terza ondata già per fine gennaio, con un numero di morti ancora più alto di quello previsto fino a qualche settimana fa.

Luigi Di Maio la mette così: «Io a Natale non andrò dai miei. Starò qui con la mia compagna. Non è possibile, punto, e la chiudiamo qui». La ministra Teresa Bellanova, Iv, chiede «coerenza», spiega che si possono anche pensare misure più drastiche purché «si ascolti la comunità scientifica e si decidano

Calano i nuovi casi (17.938) ma anche i tamponi. Arcuri: vaccinazione al via fra il 12 e il 15 gennaio

Risale il tasso di positività: 11,7% "Troppo alto, siamo sul plateau"

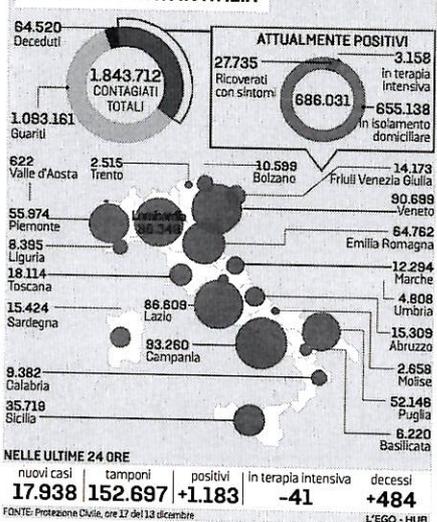
IL CASO

ELISABETTA PAGANI

La diffusione del contagio in Italia stenta a virare verso una «discesa marcata». A dirlo è Fabrizio Pregliasco, virologo dell'Università di Milano, commentando il bollettino quotidiano del ministero della Salute. Bollettino che registra il calo di ricoveri nei reparti ordinari e in quelli di terapia intensiva, con l'effetto di allentare parzialmente la pressione sugli ospedali, ma contiene ancora diversi dati preoccupanti.

Su tutti, il tasso di positività, ossia il rapporto tra positivi e tamponi effettuati, salito all'11,7% rispetto al 10,1% di sabato. È un parametro che «resta alto», osserva Pregliasco, sottolineando che «siamo ancora in una situazione di plateau che non virerà verso una discesa marcata».

I CASI ACCERTATI IN ITALIA



Le curve relative ai diversi parametri stanno iniziando a flettersi - spiega - ma tutto molto lentamente». Tra queste, quella delle vittime: erano 649 sabato e 484 ieri. Un dato ancora molto alto in un'Italia che ha il triste record di Paese con il maggior numero di decessi da Covid in Europa: oltre 64.000 da inizio pandemia (dati dell'agenzia France Presse).

La tendenza generale, sia pure con le fisiologiche oscillazioni giornaliere, registra un calo nel numero di positivi: ieri i nuovi casi erano 17.938 (19.903 sabato) per un totale di 686.031 attualmente positivi. Meno però, come accade ogni fine settimana, anche i tamponi: 152.697 in 24 ore, quasi 44mila in meno rispetto al giorno precedente. Calano anche i ricoveri: 3.158 i pazienti Covid in terapia intensiva (-41) e 27.735 nei reparti ordinari (-333). Segnali di miglioramento ma con para-



FABRIZIO PREGLIASCO
VIROLOGO
DELL'UNIVERSITÀ DI MILANO



GINO STRADA
FONDATORE
DI EMERGENCY

Le curve relative ai diversi parametri si flettono ma molto lentamente. Non c'è una discesa marcata

Non ne usciremo prima di due o tre anni. Non penso che si risolverà tutto con le vaccinazioni

metri fuori controllo come l'indice di positività, che impongono di mantenere alta l'attenzione, sottolineano gli esperti nel giorno in cui altre quattro regioni, tra cui Lombardia e Piemonte, tornano gialle e l'Anzi Puglia lancia l'allarme sul rischio contagi nei pranzi della domenica fra amici e familiari.

«È in atto un lento decremento che è effetto delle misure restrittive - commenta il

direttore scientifico dell'Istituto Spallanzani, Giuseppe Ippolito -, ma la situazione resta di massima attenzione. Non possiamo escludere la terza ondata della pandemia, ma sappiamo tutti quali sono i comportamenti da adottare per evitarla o almeno per ridurre l'impatto. Ciò che accadrà a gennaio lo decideremo noi».

«Per non pagare un prezzo altissimo la responsabilità in-

Lombardia, crescita del 5% la Campania ferma all'1,6

Nando Santonastaso

Il rimbalzo ci sarà, in tutte le regioni, da Nord a Sud. Concordi economisti ed esperti, il 2021 tornerà a vedere il segno più sul Pil nazionale dalla Valle d'Aosta alla Sicilia, sia pure con differenze sostanziali e dunque tutt'altro che trascurabili. Ma nell'approfondimento proposto ieri dalla Svimez attraverso i grafici delle 21 aree territoriali del Paese, in rapporto alla media nazionale e a quelle delle macroaree di riferimento (Settentrione, Centro e Mezzogiorno) è un altro il dato che colpisce di più e che dà la misura di quanto i divari all'interno del Paese siano cresciuti. Al punto che anche la certezza di un ritorno a margini di ricchezza nel prossimo anno, non impedirà al Prodotto interno lordo del Paese e al Reddito pro capite di recuperare l'enorme scarto registrato dal 2007 ad oggi. Attenzione, si parla di un arco temporale di 14 anni e non del confronto tra quest'anno e il prossimo. Svimez, in altre parole, misura l'andamento del ciclo economico in un periodo drammatico per l'economia nazionale (e non solo), compreso tra la crisi finanziaria del 2008 a quella innescata dalla pandemia da Covid-19. Ne esce un quadro a dir poco preoccupante, con un'impressionante serie di segni meno tra il 2008 e il 2014, un breve raggio di sole tra il 2015 e il 2018, e un nuovo, enorme salto nel buio negli ultimi due anni. Non c'è più soltanto il Mezzogiorno a rischio ma anche sistemi economico-sociali più forti nel Nord, a conferma del fatto che da tempo, e purtroppo nell'indifferenza di molti, il declino dell'Italia nel suo complesso è diventato costante, con piccole eccezioni. Un Paese che perde colpi da quasi tre lustri, insomma, con un saldo negativo del Pil dell'8,6% (per intenderci è poco meno di quanto dovrebbe perdere solo quest'anno) e il cui rilancio rischia di essere garantito solo in parte dai fondi straordinari del Next Generation Eu, indispensabili peraltro per riaccendere un motore spento o in affanno.

Proviamo a fare qualche esempio. La Lombardia che secondo l'Associazione guidata da Adriano Giannola crescerà nel 2021 del 5,3% di Pil rispetto al meno 9,4% previsto per quest'anno, non recupererà quanto perso dal 2007, restando negativa dell'1,2%. Ma è oro che luccica di fronte al tonfo della Liguria: meno 14,1% il saldo 2007-2021, nonostante il +3,1% previsto per il 2021; del Veneto che resta sotto del 7,3% nei 14 anni considerati; o dell'Emilia Romagna che rimane a meno 3,7% pur facendo registrare, in previsione, un balzo del 5,8% nel nuovo anno. Pesanti anche i saldi delle Marche (-12,4%), della Toscana, dell'Umbria (addirittura il 20,6% in meno in 14 anni), quasi il triplo del Lazio (-7,6%) e quasi il doppio dell'Abruzzo (-11,4%). Fanalino di coda è il Molise, -26,6%.

I numeri, ovviamente, non sorridono nemmeno al Mezzogiorno (-16,8% la media del calo dal 2007) come Svimez aveva evidenziato nel suo ultimo Rapporto, sottolineando il pericolo piuttosto reale, per la verità, di un ulteriore allargamento del divario rispetto al Nord. Si va dal -18,1% della Campania (che nel 2021 crescerà soltanto dell'1,6%) al -15,1% della Puglia, al -9,9% della Basilicata che peraltro nel 2021 farà registrare il picco di crescita tra le regioni meridionali con il 2,4%. Il -20% della Calabria e il -18,9% della Sicilia mettono le due regioni in cima alla classifica di chi ci ha rimesso finora di più. È la dimostrazione ulteriore della bassissima spinta di questa parte del Paese verso la quale, come aveva anticipato lo stesso Giannola, stanno però ripiegando anche regioni del Centro come Umbria e Toscana che si riteneva salve. E il rallentamento del Nord è ormai talmente vistoso da aggiungere altre profonde incognite alla tenuta del Paese nel suo complesso.

LO SMOTTAMENTO «Lo smottamento generalizzato sofferto dal sistema Paese rispetto all'Europa si nota anche in base al reddito pro capite dice la Svimez -. Già dal 2000 al 2007 la Lombardia era scivolata dal 17esimo al 29esimo posto tra le regioni europee per poi retrocedere al 44esimo nel 2018. L'Emilia Romagna, già finita al 44esimo posto n 2007, sprofonda al 55esimo nel 2018; e il Veneto passa dal 34esimo posto del 2007 al 97esimo del 2018». Morale: il Nord non può più essere considerato la locomotiva del Paese e non solo perché il Covid ha colpito duro le regioni più sviluppate sul piano economico e industriale. «Serve un cambio di prospettiva nella narrazione della stagnazione italiana dice Svimez -, sganciando la ricerca delle vie di uscita dai rivendicazionismi territoriali e dalle soluzioni per parti, recuperando la categoria dell'interdipendenza tra aree a diverso grado di sviluppo del Paese per valorizzarne i benefici estraibili per l'intera economia nazionale». Senza contezza del progressivo isolamento del Sud dal resto del Paese e del fatto che il Nord non è più la locomotiva nazionale, sarà impossibile rimboccarsi seriamente le maniche e voltare pagina, o almeno provare a farlo. Dice Luigi Sbarra, segretario generale aggiunto della Cisl: «Rimuovere le zavorre che rallentano il Sud significa contrastare disuguaglianza ed iniquità, ma anche incrementare la produttività nazionale, generare nuova

ricchezza, consolidare consumi ed interscambio tra regioni, con economici effetti molto positivi anche per le aree forti: la questione meridionale deve essere al centro della strategia nazionale ed europea di sviluppo». Ben sapendo, aggiunge il sindacalista, che «le risorse del Recovery fund saranno essenziali per implementare le reti sociali, a cominciare da sanità e pubblica amministrazione, per assicurare l'esercizio dei più elementari diritti di cittadinanza». Il numero due Cisl propone un «progetto Industria-Sud, con leve strutturali e specifiche che accompagnino la transizione digitale e verde anche nel tessuto produttivo meridionale fatto prevalentemente da pmi. Dobbiamo mettere a sistema le mille anime produttive del Mezzogiorno, innovandole, facendole crescere, connettendole al resto d'Italia, d'Europa e del mondo». Che da 14 anni restano tremendamente ancora lontani.

Fonte Mattino 13 dicembre 2020© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia rischia di perdere il tesoro del Recovery Fund

In tutto sono disponibili 209 miliardi, ma per spenderli servono progetti specifici e non tutte le amministrazioni sono in grado di indire le gare di appalto. Per impegnare presto e bene le ingenti risorse che riceveranno

di **Tito Boeri**
e **Roberto Perotti**

In economia c'è un fenomeno noto come "la maledizione delle risorse naturali": quando un paese in via di sviluppo scopre importanti risorse naturali (oro, diamanti, petrolio, minerali) invece di prosperare si impoverisce. La scoperta scatena una guerra di tutti contro tutti per mettere le mani sulla torta, e il risultato è instabilità politica, corruzione, e in molti casi, guerra civile endemica. L'Italia ha "scoperto" un tesoretto di 85 miliardi di regali e 124 miliardi di prestiti agevolati da spendere in pochi anni: non è in via di sviluppo e non rischia la guerra civile. Potrebbe riuscire a trasformare questa scoperta in una grande opportunità, come la Norvegia che nel 1968 ha scoperto di avere immensi giacimenti di petrolio e ha saputo investire questa inaspettata ricchezza nel proprio futuro. Ma l'instabilità politica e gli scontri di potere scatenati dal Recovery Fund sono sotto gli occhi di tutti in questi giorni.

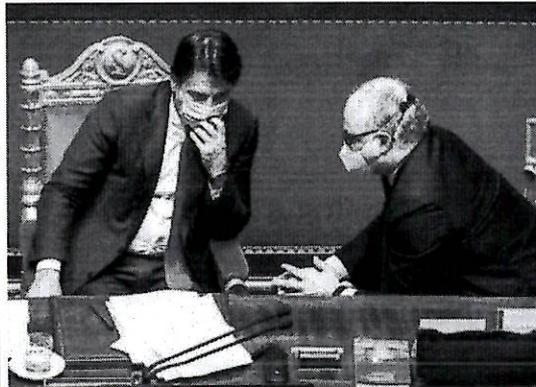
Questo è solo un assaggio. Con il Recovery Fund si sta scherzando.

**Entro il 2023
dovremo stanziare
135 miliardi e farci
approvare piani
per il restante 30%**

do con il fuoco, perché tutti sanno che il re è nudo, ma nessuno ha il coraggio di rovinare la festa: si sta dimenticando la nozione di "capacità di spesa". Apprezziamo l'entusiasmo e il lavoro oscuro ma prezioso di chi si sta adoperando per programmare i fondi del Recovery Fund. Ma la realtà è che per qualsiasi organizzazione, anche la più preparata, c'è un limite insormontabile alle risorse addizionali che è in grado di spendere velocemente e produttivamente. In tanti hanno ricordato che negli ultimi sette anni siamo riusciti a spendere solo 16 dei 40 miliardi dei fondi strutturali. E in tanti rispondono, come sempre in questi casi: «ma questa volta sarà diverso». In realtà, sarà più difficile, per due motivi.

Il primo è che si tratta di cifre mai viste prima. Entro il 2023 l'Italia dovrà stanziare 135 miliardi (il 70 per cento del totale, 45 miliardi all'anno in media) e farsi approvare i progetti per il restante 30 per cento. Una bella differenza rispetto ai 16 miliardi (due miliardi all'anno) dei fondi strutturali, che erano previsti e programmati con anni di anticipo da strutture ben sperimentate (in teoria) a livello nazionale e regionale.

Si dirà che quest'anno la spesa pubblica è aumentata di quasi 100 miliardi per fronteggiare la



▲ Il premier Conte e il ministro dell'Economia Gualtieri

pandemia, quindi perché preoccuparsi della capacità di spesa? Ma qui interviene il secondo motivo di difficoltà. La spesa di quest'anno (ristori, bonus e Cassa Integrazione) consiste in trasferimenti. Per attuarli, basta un pezzo di carta e la firma dei ministri competenti, e anche una macchina amministrativa farraginosa come la nostra riesce prima o poi (più poi che prima in verità) ad erogarli. Il Recovery Fund è molto diverso. Dati i vincoli di destinazione (ambiente, digitale e in-

frastrutture), l'Europa chiede di spenderli quasi interamente in acquisti di beni e servizi. Ma al contrario di un trasferimento, la spesa per beni e servizi richiede un progetto specifico. Mentre tutti sono in grado di ricevere un trasferimento dallo Stato (ci mancherebbe...), non tutte le amministrazioni sono in grado di spendere bene e in così poco tempo le enormi risorse che riceveranno.

Si prenda la digitalizzazione. La Ue ci impone di stanziare 50 miliardi in tre anni su questo te-



ETJCA
AGENZIA PER IL LAVORO

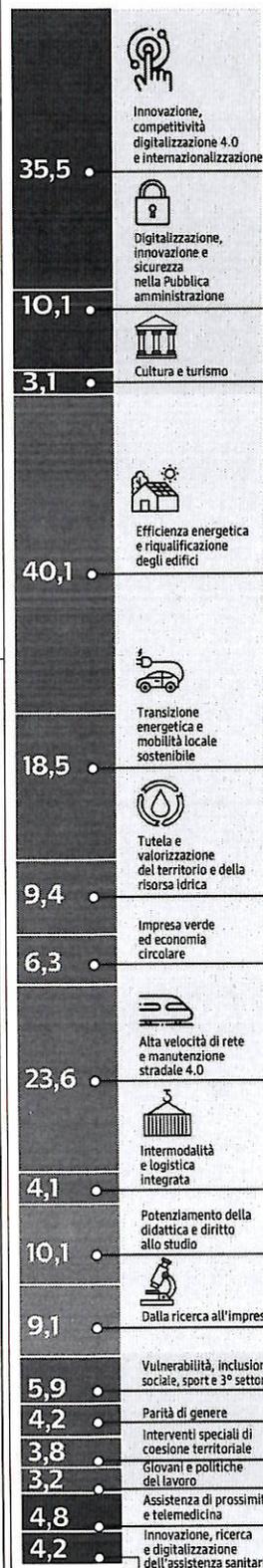
Sappiamo che
il tuo obiettivo
non è trovare la prima
risposta possibile,
ma **la migliore.**

Servizi per le Aziende
SOMMINISTRAZIONE A TEMPO DETERMINATO
STAFF LEASING E MOG
APPRENDISTATO PROFESSIONALIZZANTE
RICERCA E SELEZIONE DEL PERSONALE
POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO
ATTIVAZIONE TIROCINI EXTRA CURRICULARI
DIVISIONE PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
COLLOCAMENTO MIRATO
OUTSOURCING
FORMAZIONE

www.etjca.it

Direzione generale
Via Valassina, 24 - 20159 Milano
T 02 21 50 159 | F 02 21 50 545 | E contact@etjca.it

I progetti del Recovery Plan (miliardi di euro)



ma, ma nessuno mai fino ad oggi in Italia aveva pensato a spendere una cifra così enorme in così poco tempo. Un conto è immaginare una ingenua utopia di un mondo in cui tutti hanno accesso a tutto dal loro computer o cellulare, un altro è inventarsi in pochi mesi migliaia di progetti specifici che sommano a 50 miliardi. Quante delle nostre realtà locali hanno le competenze e la capacità progettuale per farlo, e quindi quanti di questi progetti saranno davvero necessari e utili? Inoltre, per acquistare dei beni, come i computer o i cavi per digitalizzare l'amministrazione pubblica, o dei servizi, come quelli dei consulenti informatici, bisogna indire delle gare d'appalto, superare i prevedibili ricorsi delle imprese risultate perdenti, e poi procedere in tempi rapidi all'esecuzione. Lo stesso vale per i 40 miliardi per isolare termicamente ospedali, tribunali, scuole, edifici pubblici e privati, e così via per quasi tutto il piano nazionale per il Recovery Fund.

Indire una gara non è banale. Bisogna conoscere il mercato; le clausole contrattuali devono rispettare le regole europee sulla concorrenza, le clausole sociali, gli interessi del contribuente, devono superare il vaglio della Corte dei Conti, ma anche assicurare

**Negli ultimi sette anni
sono stati utilizzati
solo 16 miliardi
di fondi strutturali
sui 40 assegnati**

la qualità delle prestazioni e i tempi delle esecuzioni. Il Recovery Fund consisterà in migliaia e migliaia di progetti, ognuno con la sua gara, alcune a livello centrale, ma una parte considerevole a livello locale, e in parte su materie in cui molte amministrazioni locali sono all'anno zero: quante delle 30.000 stazioni appaltanti oggi esistenti in Italia sono in grado di indire e gestire gare adeguate nel campo della digitalizzazione?

La Commissione chiede che i piani dedichino particolare attenzione ai problemi attuativi. Ma nelle cinque pagine del nostro piano dedicate all'attuazione l'unico passaggio rilevante è spiegare perché il Ministero degli Affari Esteri è coinvolto nella cabina di regia (siamo l'unico paese a mettere di mezzo la diplomazia). La parola "appalti" compare una sola volta nell'intero documento. Peccato, perché riuscire a ridurre il numero di stazioni appaltanti sarebbe una vera riforma della pubblica amministrazione che aumenterebbe per sempre la nostra capacità di fare investimenti pubblici. E servirà anche per far fronte alle spese di manutenzione delle opere realizzate con il Recovery Fund, che assorbiranno diversi miliardi all'anno.

La Germania chiude fino al 10 gennaio

Merkel: "Non basta il lockdown soft"

La cancelliera convince i governatori: aperti solo i servizi essenziali, scuola a distanza. Piccole deroghe a Natale, non a Capodanno

dalla nostra corrispondente **Tonia Mastrobuoni**

BERLINO – Angela Merkel incassa la sua prima, combattuta vittoria da mesi. Dopo quaranta giorni di contagi quotidiani che oscillano tra 15 e 22mila casi e i morti saliti ormai a 4-500 al giorno, la cancelliera è riuscita finalmente a convincere i riottosi governatori ad accettare un lockdown duro. La dinamica del Covid mostra di nuovo «un'accelerazione esponenziale», ha scandito in conferenza stampa. «Le misure stabilite il 2 novembre non sono bastate». E il sistema sanitario «è già molto affaticato». L'obiettivo è riacchiappare le catene dei contagi e schiacciare l'incidenza sotto i 50 casi ogni centomila abitanti negli ultimi sette giorni: «C'è un urgente bisogno di agire».

Sul rischio di un collasso sanitario, il governatore della Baviera, Markus Soeder è stato ancora più drastico: «Bergamo è meno lontana di quanto non si pensi». Le immagini delle bare sui camion della prima ondata italiana avevano suscitato una grande commozione in Germania. La pandemia, ha scandito Soeder, «è fuori controllo. Se non stiamo attenti, diventeremo un caso, in Europa».

Da mercoledì prossimo fino al 10 gennaio, in Germania abbasseranno la saracinesca tutti i negozi tranne gli alimentari e i supermercati, le banche e le farmacie e pochissime altre eccezioni.

Anche le scuole chiuderanno dal 16 o comunque sarà sospeso l'obbligo di presenza. E se i ristoranti potranno continuare a offrire servizi take away, il governo ha deciso il divieto di vendita dell'alcol, anche per evitare un

fenomeno diffusissimo come gli assembramenti davanti ai baracchini di vin brulé. I viaggi "non necessari", ha sottolineato la cancelliera, sono sconsigliati, mentre alle aziende viene «consigliato» di consentire l'home office. E per i Comuni con un'incidenza superiore a 200 scatta anche il coprifuoco dalle 21 alle 5.

La stretta di Natale, decisa dopo un'ora appena di riunione con i primi ministri delle regioni, riguarda anche le cerimonie religiose: bisognerà prenotarsi per andare a messa. E mentre dal 24 al 26 dicembre varrà una piccola eccezione, e alle cinque persone o ai due nuclei di conviventi che si possono riunire al momento, se ne potranno aggiungere altre quattro, le restrizioni diventano particolarmente

L'epidemia tedesca

Meno casi e morti

1,34 mln

I casi complessivi
Dall'inizio dell'epidemia la Germania ha registrato oltre un milione e 300mila casi contro 1.843.712 dell'Italia

21.900

I morti
Quasi un terzo i decessi rispetto al nostro Paese



te severe per Capodanno. Niente botti di San Silvestro: saranno vietati. Idem gli assembramenti nelle piazze. E per le case di cura e di riposo varrà la regola dei tamponi a tappeto per mantenere la situazione sotto controllo.

Per gli esercizi commerciali colpiti dalla nuova serrata il ministro delle Finanze, Olaf Scholz ha annunciato un rimborso dei costi fissi del 90%. E il suo collega dell'Economia, Peter Altmaier, ha precisato che il tetto massimo degli aiuti sale da 200mila a 500mila euro. Il nuovo pacchetto di aiuti vale circa il miliardo di euro.

Merkel ha ottenuto ieri una stretta che chiedeva da tempo. Il braccio di ferro con i governatori va avanti da mesi. E il "lockdown leggero" del 2 novembre

era stato accettato a denti stretti dalla cancelliera. Qualche settimana dopo aveva cercato nuovamente di convincere anche i ribelli a misure più rigorose, ma si era scontrata con un muro.

Peraltro, in Germania i tamponi non vengono più fatti a chi non abbia sintomi o non sia entrato direttamente in contatto con un infetto. I criteri più restrittivi influenzano ovviamente le statistiche sui contagi: rischiano di non rilevare più molti asintomatici. E nonostante ciò, i casi sono continuati ad aumentare, e a un ritmo sempre più veloce. E Merkel non ha fatto che lanciare allarmi sulle statistiche e implorare i suoi interlocutori ad affidarsi alla scienza, consapevole che, a livello di massa, nei primi mesi dell'anno le vaccinazioni non potranno incidere sulla diffusione del virus.

Mercoledì scorso, dopo il picco di 590 morti in un giorno solo, la cancelliera era andata in Parlamento e si era lasciata andare a uno sfogo senza precedenti. L'autorevole Accademia Leopoldina aveva appena consigliato al governo di introdurre urgentemente misure più severe, e la cancelliera aveva supplicato i tedeschi e i governatori a «prendere sul serio» gli scienziati. Nei giorni successivi alcune regioni hanno cominciato ad annunciare autonomamente delle strette.

E ieri la cancelliera è riuscita finalmente a convincerli tutti che «siamo a cinque minuti dalla mezzanotte», come ha efficacemente sintetizzato il bavarese Soeder.



▲ Cancelliera Angela Merkel si toglie la mascherina prima della conferenza stampa in cui ha annunciato il lockdown

Così le misure anti Covid in Europa

Francia

Natale sì, Capodanno sì. A partire da martedì la Francia entra in una nuova fase durante la quale sarà di nuovo possibile effettuare degli spostamenti "ovunque" e verrà applicato un coprifuoco dalle 21 alle 6 del mattino. Il coprifuoco sarà in vigore anche la notte di Capodanno a differenza della notte di Natale,

dove tutti gli spostamenti saranno liberi e senza bisogno di autocertificazione. Da martedì e per tutto il periodo delle feste sarà possibile

muoversi tra regioni. Musei, teatri e cinema, che avrebbero dovuto riaprire, saranno chiusi per altre tre settimane. Sul Natale il governo francese raccomanda di evitare raduni privati con più di sei adulti (bambini esclusi dal conteggio). Controlli a campione per scoraggiare gli sciatori all'estero.

Spagna

Gli spostamenti tra le regioni saranno limitati in Spagna dal 23 dicembre al 6 gennaio: restano valide le eccezioni attualmente in vigore, come i motivi di lavoro, assistenza a invalidi e anziani e ritorno al luogo di residenza, che consente agli studenti di trascorrere il Natale in famiglia. Le riunioni saranno limitate a un massimo di dieci persone, ma il cenone della vigilia potrà avere una durata

limitata: resta infatti in vigore il coprifuoco che, per l'occasione, non scatterà alle 22 o alle 23 (a seconda della regione) ma all'1,30. Capienza ridotta nelle chiese per le messe natalizie, con la raccomandazione di evitare i canti e di utilizzare solo musica registrata.

Gran Bretagna

Oggi c'è un sistema di severe restrizioni locali anti Covid nel Regno Unito: nel 95% dell'Inghilterra non si possono invitare persone in casa e al pub o ristorante se ne può vedere solo una. Ma a Natale ci sarà un "liberi tutti". Boris Johnson ha deciso infatti che, dal 23 al 27 dicembre inclusi, tre nuclei familiari fissi potranno



incontrarsi in abitazioni private, senza limiti né obbligo di distanziamento sociale. Una misura che ha fatto piacere a molti perché potranno passare le feste in famiglia, ma che ha innescato l'ira di scienziati e medici: per loro, questi cinque giorni di "libertà" potrebbero scatenare focolai in tutto il Paese e dunque causare un terzo lockdown nazionale a gennaio.

Svizzera

Da sabato 12 dicembre sono in vigore in Svizzera le nuove restrizioni per tutto il territorio federale. Ristoranti, bar, negozi, mercati, musei, biblioteche, strutture sportive e per il tempo libero devono chiudere alle 19. Ad eccezione dei ristoranti e dei bar,



non possono inoltre aprire la domenica e nei giorni festivi. Il 24 dicembre e la notte di San Silvestro la chiusura è fissata alle 01.00. Per gli incontri privati, resta il limite delle 10 persone. Ieri i direttori dei cinque maggiori ospedali hanno chiesto al ministro della Salute di imporre misure più rigorose, tra cui il divieto di sci.